NOTIZIARIO
ANPI
N° 4 - 2025
PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

fermiamo la barbarie

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in abb. post. - codice ROC 25736 d.l. 353/2003/ (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1 - comma 1- CN/RE - Filiale R.E. - Tassa pagata taxe percue - A
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Reggio Emilia detentore del conto per restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Sommario

Le guerre e la pace
di E. Fiaccadori ..... pag 3

Reggio si mobilita per Gaza ..... pag 4

"L'Ucraina è diventata il campo minato più grande al mondo"
di B.Curti ..... pag 5

Un'Europa unita, forte e a più velocità
di S. Bonaccini..... pag 6

"La nostra pietra angolare contro il revisionismo"..... pag 8

Pericolo nucleare
di E. Fiaccadori ..... pag 9

Verso la vita democratica - Difficile avvio
di G. Franzini ..... pag 10

Resistenza alla sbara ..... pag 12

Reggio Resistente fa il botto
di A. Ferrari ..... pag 14

I cento anni di Teobaldo Borciani ..... pag 15

Il premierato è una scelta sbagliata
di G.P. Del Monte ..... pag 16

Dove va il mondo con Trump alla Casa Bianca ..... pag 18

"Pensavamo al socialismo e a un mondo senza guerre"
di P. Cattabiani ..... pag 19

2 agosto 1980:
La verità definitiva sulla strage ..... pag 22

Antonio Gramsci: un pensiero in movimento
di L. Capitani ..... pag 23

Buon compleanno Notiziario!
di P. Cattabiani ..... pag 26

Uccisi per aver chiesto la pace ..... pag 30

L'omaggio alle vittime de La Bettola ..... pag 30

Pastasciutte antifasciste ..... pag 32

In scena "Un Po' di noi" di Anpi Guastalla ..... pag 33

Anniversari..... pag 34

Sostenitori ..... pag 35

In copertina e in quarta di copertina:
La manifestazione del 3 ottobre - foto A. Bariani

LEGACOOP
EMILIA OVEST

NEL 2026 ISCRIVITI ALL'ANPI !

La nostra associazione, pur non essendo un partito, svolge un'azione critica e politica di carattere unitario per la salvaguardia e la difesa dei principi della Costituzione.
Sostieni il nostro impegno. Se non riesci a passare dagli uffici dell'Anpi provinciale di Via Farini 1 a Reggio Emilia o nella sezione del tuo Comune e desideri iscriverti all'Associazione, scarica il nostro modulo direttamente on line nel sito www.anpireggioemilia.it, nella sezione "sostieni Anpi" ed effettua il bonifico bancario intestato ad:

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato provinciale Via Farini, 1
42121 Reggio Emilia

IBAN: IT75F0200812834000100280840

Invia tramite email il modulo e copia del bonifico.
A pagamento verificato, ti verrà inviata via posta la tessera con il bollino valido per l'anno in corso.

info@anpireggioemilia.it

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689 - Cell. 3534735190
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Caporedattore: Barbara Curti
Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 3 - Ottobre - Novembre - Dicembre
Stampa Litocolor

Le guerre e la pace

di Ermete Fiaccadori

La guerra in Ucraina si aggrava. Le possibilità di trattative tra le parti in causa si allontanano sempre più. La Russia moltiplica le azioni sul territorio ucraino e le provocazioni ai paesi della Nato con incursione di droni e aerei militari.
Tutto questo ha messo a dura prova la capacità di reazione della difesa comune dei paesi europei. La situazione militare nelle regioni del Donetsk è sostanzialmente bloccata con piccole avanzate dei sovietici ma con tante sofferenze per i civili e lutti per i due eserciti.
L'incontro tra Donald Trump e Vladimir Putin in Alaska, svolto in pompa magna, aveva destato tante speranze ma è servito a regolare i rapporti commerciali ed economici tra i due paesi più che a trovare una via di uscita dalla guerra.
Dopo aver proposto l'obiettivo per i paesi Nato del 5% di spese militari rispetto al Pil e aver imposto i dazi commerciali a tutti i paesi europei, il Presidente americano ha rimarcato il suo disimpegno per la difesa europea. L'Ue deve porsi seriamente il problema della difesa comune e non accettare il riarmo dei singoli al di fuori di una strategia condivisa di sicurezza.
L'America non è più una garanzia per l'Europa. Trump accoglie Putin sul tappeto rosso, tratta con la Cina su Taiwan, predica la pace come transazione commerciale, tratta la Nato come un contratto in scadenza.
La situazione nel Medio Oriente va letta in parallelo con la guerra in Ucraina perché alla fine l'interlocutore chiave è lo stesso: il Presidente americano.
La condanna a Putin degli Usa e dell'Europa è forte (siamo arrivati al 19° pacchetto di misure contro la Russia) mentre è esitante e tardiva quando si tratta di frenare Israele.
Prima ancora dei singoli stati, a muoversi concretamente è stata la società civile. A fine agosto è partita dalla Spagna la Flotilla di navi di 46 paesi con una missione umanitaria al fine di aprire un canale attraverso il quale far passare gli aiuti per i palestinesi.
Ma la Flotilla è stata bloccata in acque internazionali dalla marina israeliana, in piena violazione del diritto di navigazione.
Questo ha sollevato, in tutto il nostro Paese, imponenti manifestazioni pacifiche di studenti, di donne e uomini di ogni età come non si vedevano da anni. Anche Reggio è stata tra le protagoniste con grandi cortei nei quali erano presenti anche le bandiere dell'Anpi.
In Medio Oriente Donald Trump, dopo un atteggiamento di sostegno di Netanyahu, ha proposto un piano di pace in 20 punti. In coincidenza con i cortei e gli scioperi in Italia, Hamas ha espresso un primo parere favorevole al piano e la disponibilità a rilasciare tutti gli ostaggi chiedendo la fine dei bombardamenti e l'apertura dei canali umanitari per il cibo. Israele "ha cessato temporaneamente i bombardamenti e ha accettato la linea di ritiro iniziale", ha dichiarato Trump il 4 ottobre. I morti di civili palestinesi, uccisi in due anni dall'esercito israeliano, sarebbero oltre 66.000.
Il confronto è partito ma, nel momento in cui scriviamo, siamo ad un punto che rende difficile ogni previsione.
Il piano di Trump prevede anche che Gaza sia governata da un comitato palestinese tecnocratico con l'obiettivo di garantire la sicurezza di Israele e dei palestinesi nella logica dei due popoli e due stati. Ad oggi circa l'80% dei membri dell'Onu riconosce formalmente la Palestina come Stato. Tra questi non c'è l'Italia che soltanto il 2 ottobre, con una risoluzione approvata a maggioranza dalla Camera, si è impegnata ad "attivarsi per riconoscere lo Stato palestinese a condizione che Hamas liberi tutti gli ostaggi e rinunci a ogni presenza politica e militare a Gaza e in Cisgiordania».
La posizione del governo italiano è stata in questi due anni di supina adesione alle tesi americane e israeliane tanto che il 22 settembre, mentre Gran Bretagna, Canada, Francia e altri cinque paesi europei riconoscevano lo Stato di Palestina il ministro Tajani diceva che era "inutile farlo adesso".
Ma, diciamo noi, *se non ora, quando*?

Una marea pacifica per Gaza

Nelle ultime settimane decine di migliaia di reggiani (e milioni di italiani) sono scesi in piazza e hanno organizzato iniziative contro il massacro che da due anni Israele sta compiendo nella Striscia di Gaza. Il momento clou della mobilitazione si è avuto tra il 2 e il 4 ottobre dopo l'arresto da parte di Israele dei volontari della Global Sumud Flottilla, le decine di barche, con centinaia di partecipanti provenienti da oltre 40 paesi del mondo, salpate a fine agosto per rompere l'assedio, portare solidarietà e aiuti ma soprattutto stabilire un corridoio umanitario verso la Striscia.

25.000 reggiani, secondo la Cgil, hanno manifestato a Reggio il 3 ottobre dopo essere scesi in campo a migliaia, spontaneamente, anche il giorno precedente. Venerdì mattina, una marea pacifica e colorata è partita dal polo scolastico di via Makallè e ha raggiunto la Prefettura. Studenti, lavoratori, intere famiglie con nonni e bambini hanno colorato la città accompagnati dallo slogan "Palestina libera" e dalle note anche di "Bella ciao". Una mobilitazione straordinaria che è andata crescendo di settimana in settimana.

Il 6 settembre oltre 3000 persone hanno sfilato nel centro storico tra appelli, bandiere della pace e della Palestina.

"Quella a Gaza non è una guerra ma uno sterminio", ha più volte ribadito dal palco il segretario generale della Camera del Lavoro, Maurizio Landini, a Reggio per partecipare al festival di Emergency. Il 19 settembre, sempre la Cgil, ha promosso e una manifestazione davanti alla Prefettura di Reggio mentre il 22 settembre, durante lo sciopero generale dei sindacati di base, oltre settemila reggiani hanno sfilato in città. Grandi protagonisti i giovani che hanno fatto sempre sentire in forze la loro voce.

Tra le altre iniziative, è da segnalare l'arrivo al teatro Valli di Francesca Albanese, relatrice speciale dell'Onu sui territori occupati. La giurista, che ha ricevuto il Primo Tricolore dal sindaco Marco Massari, è stata minacciata di morte dopo l'ultimo rapporto alle Nazioni Unite nel quale ha scritto che "ci sono ragionevoli motivi per credere che… Israele abbia commesso un genocidio".

In apertura del suo intervento ha ricordato l'importanza della "lotta dei partigiani, che ci ha regalato la Costituzione e ci ha permesso oggi di vivere in libertà".

Quella libertà di cui ha diritto anche il popolo palestinese. "Per poter porre fine al massacro si deve partire dal diritto e dalla legalità – ha aggiunto - La Corte di giustizia internazionale lo ha detto: Israele deve ritirare le truppe, smantellare le colonie in Cisgiordania, cessare di sfruttare le risorse palestinesi come acqua e risorse fossili, risarcirli e far tornare gli sfollati". Quindi tocca agli Stati, ha spiegato, fare la loro parte perché si fermi il genocidio innanzitutto facendo rispettare il diritto internazionale.

Su questi punti sono intervenuti anche 209 ex diplomatici italiani e della Unione europea chiedendo agli Stati Membri di sostenere il processo di pace attraverso una serie di azioni "per fare pressione su Israele". Tra le proposte figurano la sospensione delle esportazioni di armi e il boicottaggio di "entità israeliane sospettate di essere coinvolte in crimini di atrocità". Sul fronte del diritto si sono mossi anche i giuristi italiani che hanno fatto un appello chiedendo ai colleghi di leggere, prima di ogni udienza, il preambolo allo Statuto della Corte penale internazionale a cui l'Italia ha aderito. In una settimana sono state raccolte oltre 3000 firme. "Lo Stato italiano, con le leggi e la Costituzione, ha scelto la tutela dei diritti fondamentali e la persecuzione dei crimini internazionali - si legge in una nota - Di fronte alle notizie sulla violazione sistematica dei diritti fondamentali della popolazione civile, il silenzio ha smesso da tempo di essere un›opzione".

La manifestazione di venerdì 3 ottobre - foto A. Bariani

“L’Ucraina è diventata il campo minato più grande del mondo”

Si è parlato di guerre e dei loro effetti durante il festival di Emergency tenutosi a Reggio dal 5 al 7 settembre. La situazione in Ucraina nelle parole di una giornalista e di un’attivista contro il riarmo.

di Barbara Curti

“Negli ultimi mesi ho visto una sofferenza della popolazione civile sempre più grande e una crescita preoccupante del numero di mutilati e traumi psicologici”. A parlare è Marta Serafini, giornalista del Corriere della Sera, che fin dall’inizio, nel 2022, segue l’evolversi della guerra in Ucraina. Ha portato la sua testimonianza durante la tre giorni intitolata La voce e organizzata da Emergency nel cuore di Reggio. L’associazione umanitaria fondata da Gino Strada lavora in alcune aree del Paese dove, dicono gli operatori, “il sistema sanitario è in grande difficoltà.
Molte infrastrutture sono state distrutte o riconvertite a uso militare; tanti medici, chirurghi e infermieri sono fuggiti o sono stati arruolati”. Gli sfollati interni sono quasi 4 milioni, i rifugiati all’estero oltre 5 milioni mentre 14 milioni di persone hanno bisogno di assistenza sanitaria. E le richieste di aiuto aumentano costantemente. L’Onu stima che i morti civili siano oltre 13.000, 60.000 i dispersi, imprecisati i prigionieri. Come imprecisato è il numero delle vittime militari. Non esistono dati ufficiali ma gli organismi internazionali e le inchieste giornalistiche parlano di circa 250.000 morti e 750.000 feriti tra i russi, 3-400.000 feriti e 100.000 morti tra i soldati ucraini. La guerra nell’Est Europa non si limita a distruggere vite ma, ha spiegato Laetitia Sedou della Rete europea contro il riarmo, “è servita per accelerare un processo già in atto dal 2016 quando l’Ue propose di usare parte del suo budget per progetti di ricerca militare. Si usa la paura per stoppare il dibattito critico. Le armi si definiscono etiche e la militarizzazione diventa l’unica strada da seguire senza possibilità di alternative”. Questa guerra sta lentamente contribuendo anche a demolire il diritto interazionale. “A giugno l’Ucraina è uscita dalla convenzione contro le mine antiuomo firmata nel 1997 Ottawa – ha ricordato Serafini - Una decisione presa anche da Estonia, Lettonia, Lituania e Polonia per poter minare i propri confini e proteggerli da eventuali future aggressioni. La Russia, da parte sua, è uscita recentemente dalla Convenzione europea per la prevenzione della tortura”. Azioni prima impensabili diventano giustificabili e accettate e a farne le spese sono i più deboli. “In questi anni - ha continuato la giornalista – l’Ucraina è diventata il campo minato più grande del mondo”, una situazione che ha causato fino ad oggi almeno 100.000 mutilati, tra cui tantissimi bambini. “Una volta raggiunta la pace, bonificare il territorio richiederà decenni e grandi investimenti. Ma sarà difficile cancellare le cicatrici rimaste nella mente e nel corpo della popolazione, nell’aria e sulle terre minate e martoriate da crateri e armi inesplose”.
Per generazioni rimarranno a terra anche i pappagalli verdi, le mine antiuomo già messe al bando, simili a giocattoli che tanto male hanno fatto ai bambini già a partire dalla guerra in Afghanistan. “In Europa – ha concluso Sedou – oggi si parla di riarmo mentre la vera via per salvare la vita degli ucraini è quella della diplomazia”.

Un'Europa unita, forte e a più velocità

Le riflessioni dell'europarlamentare modenese del Pd Stefano Bonaccini, già presidente della regione Emilia-Romagna, sull'Ue di oggi e le sfide per il futuro: "Non possiamo cedere sulla difesa di valori". E sulle guerre: "L'Europa deve diventare un soggetto politico unitario".

di Stefano Bonaccini

L'europarlamentare Stefano Bonaccini

Sono nato il primo gennaio del 1967. La mia generazione è stata la prima, da quando esiste il mondo, a crescere fino ad oggi in quello spazio che chiamiamo **Europa** (occidentale, in particolare) senza conoscere l'orrore della guerra e delle guerre. Se questo è stato possibile, è anche perché chi si sparava o bombardava, dopo le macerie e i lutti indicibili della seconda guerra mondiale e la sconfitta dei regimi nazista e fascisti, decise in questa parte del mondo di **fare la pace**, darsi la mano, cominciare a dialogare e persino dare vita ad istituzioni comuni. Garantendo, appunto, alla mia generazione e quelle successive di crescere in pace, in libertà e democrazia (grazie ai partigiani e alle forze Alleate che ci liberarono dalla follia nazifascista). Faccio tanti incontri con studenti delle scuole superiori e quando mi chiedono a cosa serve l'Unione Europea ricordo sempre che soprattutto è servita a permetterci di vivere dove, pur con tutti i limiti e difetti che abbiamo, sono garantite **libertà e diritti individuali e collettivi** più che in ogni altra parte del mondo; così come qui vi è la qualità della vita e l'aspettativa di vita tra le migliori al mondo (perché in Europa, nemmeno in tutto l'Occidente, vedi gli Stati Uniti, sono garantite pensione, scuola e sanità pubblica, grandi conquiste delle democrazie liberali europee del dopoguerra, a cui la sinistra storicamente diede un grande contributo istituendo quello che chiamiamo welfare-steste e che ci preoccupa la destra stia e voglia smantellare per favorire, ad esempio, scuola e sanità privata). Io sono cresciuto, e con me milioni e milioni di ragazzi e ragazze europei, sapendo che avevamo alcune certezze: che saremmo stati meglio di chi ci aveva preceduto, dei nostri nonni e genitori; che, grazie ai loro sacrifici, avremmo certamente trovato un lavoro (mediamente meglio remunerato e meno faticoso del loro) e che, se avessimo avuto voglia di studiare, avremmo potuto avere una istruzione superiore alla loro. Maturando per decenni con questa consapevolezza, in una Europa che abbinava crescita economica a crescita democratica, era evidente che la **fiducia nel futuro** era alta, indipendentemente da chi votavi. E peraltro, se penso al nostro Paese, chi aveva combattuto e sconfitto il nazifascismo, militato nella Resistenza, scritto la Costituzione e dato vita alla Repubblica italiana poteva avere una idea differente del mondo e della società ma aveva **radici comuni** legate ai valori di libertà, pace, democrazia. Non a caso, tutte le forze politiche della Prima Repubblica (pur così diverse tra loro e in parecchi casi persino avversarie) si strinsero assieme per sconfiggere il terrorismo e la strategia della tensione (nonostante apparati deviati dello Stato).

Oggi, invece, per la verità almeno da un quindicennio, sentiamo tutto il peso di **una Europa che arretra** economicamente perché nuove

potenze si sono affiancate a quelle tradizionali (Cina in primis, ma anche India, Corea del Sud, Brasile e altre), facendoci perdere competitività, e che arretra sulla disponibilità del capitale umano a disposizione del mondo del lavoro, dell'impresa, della ricerca e dei servizi pubblici perché siamo il continente al mondo (ci supera come Stato solo il Giappone) **che invecchia** più di ogni altro. Tant'è che l'Italia, con questi ritmi demografici al ribasso, rischia di essere nel 2050 il primo paese al mondo con più pensionati che lavoratori attivi, con la prospettiva di essere un paese nel quale non saranno più garantiti ai nostri nipoti né pensioni, né scuola e sanità pubblica, se saranno molti di più quelli che devono ricevere di coloro che possono dare. Ecco perché la propaganda della destra contro gli **immigrati** è demagogica e controproducente. Speriamo di rivedere un Paese in cui torni la primavera demografica, ma se anche così fosse ci vorrebbero almeno venticinque anni per vederne gli effetti. Nel frattempo che facciamo? Per non perdere posti di lavoro e imprese o competitività sulla ricerca e i saperi avremo bisogno di più migranti che ci diano una mano ad essere un Paese che cresce invece che declinare.

Per questo servirebbe una gestione efficace dei flussi migratori, severità con chi viene per delinquere, capacità di integrazione per coloro che vengono a darci una mano e a cercare prospettive di vita migliore. Pensateci: il contrario della parola integrazione è disintegrazione.

E stiamo assistendo ad un mondo nel quale ci stanno togliendo certezze che pensavamo di non dover mai discutere: avreste mai immaginato un presidente degli Stati Uniti che invece che rafforzare il rapporto con l'Unione Europea lavorasse per demolirlo? Guardate la surreale vicenda dei **dazi**.

A soli due paesi gli Usa non metteranno dazi: la Russia e la Corea del Nord. Ce lo avessero detto poco tempo fa, avremmo pensato ad una barzelletta e invece è tragica realtà. Cosi come vediamo un costante **indebolimento delle nostre democrazie** messe a rischio da una destra, spesso estrema, che cerca persino torsioni autoritarie. Il caso più emblematico: l'Ungheria di Orban in Europa, gli Stati Uniti di Trump dall'altra parte dell'Oceano. Allo stesso tempo non avremmo mai pensato di vedere (da oltre tre anni) **una guerra ai confini con l'Unione Europea**, dove un paese sovrano e democratico viene invaso e bombardato da un altro sovrano ma non democratico in maniera ingiustificata e ingiustificabile. Così come la ripresa del drammatico **conflitto in Medio-Oriente**, segnatamente il disegno criminale del governo Netanyahu di estrema destra su Gaza, che non distingue tra i terroristi di Hamas e il resto della popolazione civile palestinese tra cui migliaia e migliaia di bambine e bambini.

In un mondo che cambia così rapidamente avremmo bisogno allora di una Unione Europea che non sia unita dalla moneta e poco altro. Perché l'America è una, la Cina è una, mentre l'Unione Europea è *troppe Europe*. Nessuno tra chi ha un minimo di senno e sano realismo pensa che ogni singolo paese può cavarsela da solo, perché tra vecchie e nuove potenze il destino sarebbe già segnato: decidere di chi saremo sudditi nei prossimi anni e decenni. Rimane a mio parere poco tempo per costruire una Unione Europea che metta assieme **politiche comuni**: fiscali, di politica estera, di difesa, ambientali, ecc. Anche nelle vicende tragiche dei due conflitti che ho descritto, l'Unione Europea (pur mossasi bene sull'Ucraina per supportare la resistenza ucraina, male invece su Gaza con un sussulto finalmente di Von der Leyen nell'ultima plenaria al Parlamento Europeo a Strasburgo) non è stata ancora in grado di **diventare soggetto politico** che siede al tavolo delle trattative per arrivare a pace giusta o duratura in Ucraina e per fermare il governo di Israele sulla tragedia in corso a Gaza.

Se dovessi indicare le prime due cose da fare direi queste: **togliere il diritto di veto** ai singoli Stati membri, perché nel 2025 non si può accettare che su alcune materie si possa procedere solo con l'unanimità, quando in qualsiasi consiglio comunale o regionale, in qualsiasi parlamento di ogni Democrazia nel mondo si decide a maggioranza. Perché unanimità significa spesso paralisi, immobili-

smo, incapacità di decidere in un mondo nel quale altri decidono in fretta e procedono. Attenti che negli anni Trenta del secolo scorso in Germania accade qualcosa di simile: governi che nascevano e cadevano continuamente incapaci di decidere e *fare*, elettori che non si fidavano più dei partiti tradizionali si affidarono in massa ad Hitler ed al suo partito. I regimi spesso non arrivano con la forza, ma con folle plaudenti in piazza.
Poi, quando se ne vanno, lasciamo macerie e lutti indicibili, ma intanto la tragedia è stata compiuta. Abbiamo bisogno di accettare anche una Europa che vada **a più velocità** e su alcune questioni chi ci sta ci sta, ma nell'interesse di buone politiche serve accelerare. Servono, inoltre, almeno 7/800 miliardi di euro all'anno per **fare ripartire la crescita** ricorrendo anche al debito comune. Perché la crescita europea sarà troppo bassa nei prossimi anni se non si inietta, come suggeriscono Draghi e Letta, risorse copiose per investimenti e competitività.
Perché se si metteranno a rischio altri milioni di posti di lavoro o chiuderanno imprese, se per la difesa comune (chiariamo: noi siamo per la **difesa comune** e non per il riarmo dei singoli stati) si dovessero tagliare risorse per le politiche di welfare (dunque meno protezione sociale di chi ha meno), allora una destra sovranista e populista crescerebbe ulteriormente perché parlerebbe alla disperazione e alla pancia di chi non vedrebbe futuro.
Diamoci allora da fare, perché vogliamo che i nostri figli e nipoti abbiano le stesse opportunità che hanno avuto la mia e altre generazioni successive nel dopoguerra.
Soprattutto, **non possiamo cedere sulla difesa di valori** non negoziabili quali libertà, pace, democrazia e giustizia sociale per i quali diedero la vita tante ragazze e ragazzi, donne e uomini, scegliendo la lotta partigiana ed entrando nella Resistenza.

"I martiri del 7 luglio sono la nostra pietra angolare contro il revisionismo"

Istituzioni, sindacati, modo dell'associazionismo insieme il 7 luglio per onorare Ovidio Franchi, Lauro Farioli, Emilio Reverberi, Marino Serri e Afro Tondelli morti per mano delle forze dell'ordine durante una manifestazione pacifica. "Uccisi – ha detto il sindaco di Reggio Marco Massari - per aver difeso la democrazia e i diritti conquistati". Sessantacinque anni fa, erano scesi in piazza, come tanti loro coetanei in quei giorni, dopo la violenza usata contro i manifestanti a Licata e Roma.
"Di fronte alle richieste di riforme sociali - ha ricordato il sindaco – prese corpo uno spirito di reazione dell'esecutivo appoggiato dal Movimento sociale italiano".
I giovani dalle magliette a strisce scioperarono perché sentirono il bisogno di difendere la democrazia e i diritti ma "il potere rispose con la violenza". Al loro sacrificio qualche mese dopo il cantautore torinese Fausto Amodei, scomparso il 18 settembre di quest'anno, dedicò la famosissima canzone Per i morti di Reggio Emilia. "Noi ricordiamo quei ragazzi - ha sottolineato Massari - perché loro sono la nostra pietra angolare per fronteggiare oggi un disegno preciso di revisionismo delle destre, di riscrittura di ciò che è stato".
Per non dimenticare, la Cgil di Reggio quest'anno ha stampato e distribuito gratuitamente la figurina Per i morti di Reggio Emilia. "La memoria – ha dichiarato il segretario provinciale Cristian Sesena – va protetta e accudita, soprattutto in questa fase storica dove assistiamo a tanti, troppi rigurgiti neofascisti e a torsioni autoritarie".

Pericolo nucleare

A 80 anni dallo scoppio della bomba atomica in Giappone, il pericolo di una guerra nucleare si fa ogni giorno più concreto. L'Italia custodisce decine di ordigni. Già nel 1955 i maggiori scienziati mondiali chiesero il disarmo: "La sopravvivenza umana è in pericolo".

di Ermete Fiaccadori

Ottanta anni fa, il 6 agosto 1945, l'aviazione americana sganciò su Hiroshima la prima bomba atomica. Tre giorni dopo lanciò un secondo ordigno su Nagasaki.
Le due bombe, che esplosero a circa 500 metri dal suolo, causarono 210.000 morti e 150.000 feriti, quasi totalmente civili. Ma ancora oggi le conseguenze di quelle radiazioni pesano sulla salute della popolazione.
La motivazione degli americani fu quella di accelerare il processo di resa del governo giapponese che avvenne il 15 agosto 1945. Gli analisti hanno anche rilevato che gli americani volevano dare una dimostrazione di potenza verso l'Urss. Il fatto ebbe grandissimo rilievo non solo sul piano morale e civile ma anche su quello scientifico e militare perché vari paesi, tra cui la Germania di Hitler e la stessa Russia, stavano cercando di arrivare all'obiettivo di disporre di armi atomiche.
Con la fine della Seconda guerra mondiale l'Urss e gli altri paesi intensificarono le ricerche e la produzione di ordigni atomici di diverso tipo. Nel 1965 erano circa 37.000 e nel 1985 erano circa 61.000: una escalation solo parzialmente limitata dal 1968 con il trattato di non proliferazione nucleare. Negli anni Ottanta, Ronald Reagan e Michail Gorbačëv siglarono due trattati per la riduzione delle armi militari sia degli Stati uniti che della Russia.
L'effetto dell'accordo ha portato i due paesi a diminuire di circa 4/5 il loro arsenale con una dichiarazione finale molto significativa: una guerra nucleare non poteva essere vinta e pertanto non doveva essere combattuta.
Attualmente gli esperti valutano in oltre 12.000 le testate atomiche attive nel mondo: 4.000 effettivamente operative e poco più di 2.000 in stato di massima allerta e cioè pronte al lancio in pochi minuti. In Italia esistono due basi nucleari Nato che, si stima, custodiscano tra le 40 e le 100 bombe, anche di ultimissima generazione: a Ghedi, nel Bresciano, e ad Aviano, in provincia di Pordenone.
Già nel luglio 1955 Beltran Russel, Albert Einstein e altri undici scienziati stilarono il primo documento internazionale per il disarmo nucleare nel quale si precisava che, dopo le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, si sentirono la responsabilità di arrestare la corsa agli armamenti atomici.
Le parole in esso contenute, a 70 anni di distanza, appaiono tristemente attuali: "La sopravvivenza umana è ora in pericolo.
Gli uomini sono tutti in pericolo; solo se tale pericolo viene compreso vi è la speranza che, tutti insieme, lo si possa scongiurare.
Sono state costruite bombe 2.500 volte più potenti di quella di Hiroshima che potrebbero distruggere le più grandi città del pianeta.
Una tale esplosione disperderebbe in atmosfera particelle radioattive che poi riscenderebbero gradualmente sulla superficie sotto forma di pulviscolo letale.
Una guerra con bombe H potrebbe eventualmente porre fine alla razza umana. Noi invitiamo i governi del mondo a rendersi conto, e a dichiararlo pubblicamente, che il loro scopo non può essere ottenuto con una guerra mondiale e li invitiamo di conseguenza a trovare i mezzi pacifici per la soluzione di tutti i loro motivi di contesa".

Verso la vita democratica

Nuova tappa delle vicende che animarono il Reggiano ottanta anni fa. Dopo i 100 giorni dell'amministrazione alleata, la gestione passò al Cln e ai quadri della Resistenza.

"La situazione della provincia nei primi giorni (dopo la Liberazione), nonostante la generale euforia per la riconquistata libertà, era scoraggiante... Non era nemmeno pensabile una ripresa della vita normale a breve scadenza, tanti e tali erano i problemi da affrontare". Sono le parole che Guerrino Franzini, nel libro *Storia della Resistenza reggiana*, usa per descrivere le condizioni del nostro territorio dopo il 25 aprile 1945. Scarseggiavano cibo per l'alimentazione e materie prime per mettere in funzione industrie e trasporti; strade e abitazioni erano distrutte mentre migliaia di reduci e sfollati rientravano a casa. Mancavano le forze dell'ordine per contenere la criminalità e "tutto era da rifare circa il funzionamento degli organi amministrativi e dei servizi pubblici, paralizzati dalle defezione degli elementi compromessi". Per capire quali furono i primi passi della nuova amministrazione civile dopo i cento giorni di governo alleato, riportiamo uno degli ultimi paragrafi del libro di Guerrino Franzini.

Si inaugura la mostra sulla Resistenza, Aprile 1946

Difficile avvio

Tratto da "Storia della Resistenza reggiana"

Cessata la tutela alleata, si poterono liberamente studiare ed attuare provvedimenti di emergenza in vari campi. L'esercizio della democrazia era più che altro formale; gli organismi amministrativi, infatti, non erano stati eletti ma semplicemente nominati. In attesa che fossero indette le elezioni, si pensò di nominare organismi provvisori più larghi, che affiancassero nel lavoro le Giunte comunali e provinciale. Era, tra l'altro, un mezzo per abituare i cittadini ai compiti di direzione.

Nel settembre, con decreto prefettizio, e su proposta del Cln, furono costituiti il Consiglio provinciale e i Consigli comunali di Correggio, Guastalla, Castelnuovo Monti, Scandiano e Montecchio. Si trattava, per il momento, di organi consultivi composti da rappresentanze paritetiche dei vari partiti.

Rapido impulso ebbero le cooperative che si inserirono energicamente nel processo di ripresa economica. Questi organismi, distrutti o snaturati dal fascismo, risorgevano secondo lo spirito originario: democrazia interna, migliori condizioni per i lavoratori associati, ecc..., anche se in quel momento tutto doveva operarsi con sacrificio, per il bene comune.

Fattore dominante era però lo stato di miserie delle masse e in questo campo si cercò di concentrare gli sforzi maggiori. Venne costituito,

Manifestazione per la salvaguardia dei valori della Resistenza, 1946.

con decreto prefettizio, l'Ente Lavoratori Assistenza Pubblica (Elap), con fondi tratti da "manovre di economia regolata" (da *Trenta mesi* di Vittorio Pellizzi, *ndr*) e da contributi vari. Furono raccolti in breve oltre 30 milioni che furono impiegati in lavori pubblici, in assistenza e nell'edilizia popolare. Ma erano una minima parte dei fondi occorrenti. Fu creato anche un Ente per Lavori di Contingenza (Enlaco) in pieno inverno, dapprima a Luzzara (ove la disoccupazione bracciantile minacciava di provocare disordini) e poi anche a Reggio Emilia. L'Ente traeva i fondi da contribuzioni di commercianti, industriali, agricoltori e persone facoltose in genere, in misura proporzionale ai redditi. Questo Ente provvisorio fu costituito, con il consenso delle organizzazioni rispettive, come misura per lenire la disoccupazione ed evitare eventuali esplosioni di malcontento da parte delle masse lavoratrici disperate. I fondi furono ancora maggiori di quelli dell'Elap; servirono ad avviare importanti lavori e ad impiegare altre maestranze.
Da segnalare la politica coraggiosa dell'Istituto Case Popolari e del Consorzio Cooperative di Produzione e Lavoro che iniziarono rapidamente vari lavori di edilizia, senza attendere la definizione delle lunghissime pratiche relative agli aiuti da parte dello Stato. In tal modo si occuparono altri lavoratori, rendendo nel contempo meno acuto il problema degli alloggi.

La povertà nel dopoguerra. Un'immagine dell'alluvione del Po.

Era naturale che, approfittando dell'accavallarsi di tutti questi problemi e della conseguente impossibilità di controllare fino in fondo tutti i rami della vita civile, continuassero le attività speculative, particolarmente nel commercio di generi alimentari, in violazione delle disposizioni in materia. Fu costituito quindi un corpo speciale denominato Pep (Polizia Economica Partigiana), composto da uomini armati, zelantissimi e incorruttibili, che controllavano assiduamente il traffico degli autotrasporti. Questi agenti inflissero colpi durissimi al mercato nero, procedendo a sequestri e contravvenzioni in misura molto elevata.
Si creò inoltre un "Comitato femminile per l'Assistenza invernale" alle famiglie bisognose. Detto Comitato, nel quale erano rappresentati l'Udi e il Cif (rispettivamente Unione Donna Italiane e Centro Italiano Femminile, *ndr*), svolse intensissima attività per la raccolta di fondi (oltre 5 milioni di lire) e per la distribuzione di aiuti in danaro, legna, vestiario. Organizzò anche cucine economiche e distribuì pacchi natalizi in grande numero. Anche i partigiani, sotto la guida della loro Associazione, costituita in provincia subito dopo la smobilitazione, si inserirono nelle varie iniziative tese a migliorare la situazione generale. Già nell'agosto era stata svolta un'opera di assistenza per complessivi 2 milioni e mezzo di lire; erano stati collocati a lavoro circa 600 partigiani; erano state costituite, in provincia, 18 cooperative e varie brigate di lavoro. In poco più di un anno, le spese di assistenza dell'Anpi salirono a 11 milioni. L'Anpi creò anche una mensa popolare frequentatissima e un Convitto Scuola per partigiani e reduci, con corsi professionali.
Le 15 cooperative autotrasporti dell'Anpi non solo effettuarono trasporti gratuiti di reduci da Bolzano a Reggio, ma contennero, per quanto era possibile, il prezzo dei trasporti per conto dei privati, contribuendo a frenare la corsa alle speculazioni registratesi anche in questo settore dalla grave penuria di automezzi e di combustibile.
Continuarono nel frattempo le polemiche appassionate, sulle questioni sociali e politiche. I partiti… si organizzavano per la battaglia elettorale.

Resistenza alla sbarra

Si è parlato dei processi ai partigiani nel dopoguerra durante uno dei dibattiti estivi che l'Anpi ha organizzato nel cortile di Palazzo Ancini. I due storici Carrattieri e Del Prete: "Ci furono giudizi penali pesanti contro la Resistenza ma indulgenti verso fascisti e collaborazionisti".

a cura della Redazione

Il 25 aprile 1945 l'Italia venne liberata. Era un'Italia che aveva visto l'occupazione del proprio territorio e subito la violenza e l'efferatezza delle truppe naziste.
Un Paese che doveva fare i conti con i collaborazionisti interni degli invasori. Il secondo dopoguerra si configura così come una lunga liberazione in cui giustizia e violenza andavano a costituire due facce della medesima medaglia.
Lo storico Simeone Del Prete da una quindicina di anni cerca di approfondire questo tema collaborando con diverse università italiane da Roma a Padova, all'Emilia-Romagna.
Un lavoro da certosini che un altro storico, Mirco Carrattieri, ha definito, durante il dibattito nella sede dell'Anpi a Reggio: "Una ricerca d'avanguardia sia a livello nazionale che internazionale". I risultati dei suoi studi parlano chiaro. "Nel dopoguerra, a un atteggiamento di giudizio indulgente nel confronti del fascismo e del collaborazionismo – ha spiegato Del Prete - si accoppia un giudizio penale pesante nei confronti della Resistenza".
Per comprendere meglio il perché, è utile ricordare le tesi sostenute dallo storico, e partigiano, Claudio Pavone.
All'interno dell'unica grande battaglia resistenziale si sono in realtà combattute tre guerre: quella patriottica contro i nazisti invasori, una guerra civile contro i fascisti della Repubblica di Salò loro alleati e il conflitto di classe, animato da prospettive di cambiamento sociale e di nuovi equilibri di potere.
"Dopo la Liberazione gerarchi e collaborazionisti sono stati giudicati da organi speciali, le Corti d'Assise straordinarie, che applicavano il diritto bellico, mentre i partigiani si trovavano a rispondere come delinquenti comuni", ha ricordato Del Prete. Venivano giudicati da magistrati formatisi e cresciuti "sotto l'egida criminalizzante del fascismo", che si rifacevano al codice penale ordinario, approvato nel 1930 in piena dittatura. Inoltre l'Italia, a differenza della Francia, scelse di non riconoscere ai partigiani lo status di "combattenti legittimi" e così le azioni, per le quali i patrioti "erano stati decorati all'indomani della Liberazione, diventavano motivo per intentare un processo contro di loro". Le imprese sul campo, le requisizioni dei viveri per la popolazione, le sottrazioni di beni, mezzi e bestiame in partenza per la Germania, gli arresti venivano descritti dall'accusa come delitti comuni e non atti di guerra tra due eserciti. Le decisioni del Cln e le sentenze del tribunale partigiano diventavano così omicidi, rapine, sequestri di persona, furti.
"Gli atti legittimi di guerra vengono riconosciuti per i fascisti e non per i partigiani. E così la stragrande maggioranza di gerarchi e collaborazionisti viene assolta o amnistiata. Persino chi aveva torturato la fa franca perché era difficile provare l'accusa di *sevizie particolarmente efferate* come prevedeva la legge".
Ed era ancor più difficile che un magistrato applicasse questa voce di giudizio. Tre sono state le fasi nelle quali l'azione penale si è sviluppata. La prima, che segue immediatamente la Resistenza, venne condotta dall'amministrazione militare alleata. La seconda è collocabile tra il 1946 e il 1948: i procedimenti erano ancora poco numerosi e ancor meno quelli che arrivavano alla celebrazione dei processi.
La terza fase è iniziata con la rottura dell'unità di governo delle forze antifasciste e lo scioglimento del Cln, il Comitato di Liberazione nazionale. Va dal 1948 al 1959, anno in cui viene firmata la cosiddetta amnistia di Natale.
"Con la cacciata delle sinistre dal governo di unità nazionale – hanno ricordato Mirco Carrattieri e Simeone Del Prete – inizia la stagione penale antipartigiana".
La mole dei processi che venne celebrata a partire dal 1948 fu talmente imponente che si iniziò a parlare di "repressione diffusa"

Titolo del notiziario n. 8/1990

Non è impossibile la revisione dei processi contro i partigiani innocenti

La impongono esigenze di giustizia e di verità

e "intento persecutorio". Non esistono archivi al riguardo ma gli storici calcolano almeno 20.000 imputati (tra cui molti capi partigiani e intere squadre di combattenti) e decine di migliaia di processi, la "grande maggioranza dei quali si concluse con una assoluzione. Un giudizio però che arrivava dopo anni di carcerazione preventiva".
L'offensiva giudiziaria si collocava in un quadro di contestazione della Resistenza, che voleva mettere in discussione la legittimità stessa della guerra partigiana. E in un Paese dove era mancata l'attuazione del processo di epurazione dei dirigenti e funzionari pubblici implicati col regime fascista.
Tutto ciò si sviluppava in un contesto internazionale contrassegnato dalla guerra fredda e dalla politica dei due blocchi contrapposti. "Alla fine del 1947 si è passati da una dicotomia tra fascisti e antifascisti a una tra comunisti e anticomunisti. E c'era la necessità di smussare la punta dei movimenti politici e sociali che lottavano per i diritti".
L'iniziativa antipartigiana sembrava essere volta a depotenziare le spinte innovatrici che si erano affermate nel triennio 1943-1945 e a criminalizzare i comunisti per minarne la legittimità parlamentare e democratica, indicandoli come gli ispiratori di azioni volte a destabilizzare la democrazia. In sostanza, i processi vengono strumentalizzati politicamente per colpire il Pci e reprimere la conflittualità sociale omologandola con la delinquenza comune.
"Tra il '48 e il '49 il partito comunista si trovò con la maggioranza dei quadri inquisiti, incarcerati o condannati quindi cercò di renderli irreperibili", ha sottolineato Del Prete. Inizia così il fenomeno degli espatri di centinaia di ex partigiani prima in Jugoslavia poi in Cecoslovacchia. Anni di esilio, lontani da casa e dagli affetti.
Gli storici che hanno analizzato quegli avvenimenti hanno rilevato "il paradossale ribaltamento giuridico della realtà". In molte province, come la vicina Modena, furono processati più partigiani che collaborazionisti.
La difesa degli ex partigiani fu assunta, nella maggioranza dei casi, dal Comitato di Solidarietà Democratica.
A promuovere la nascita di questa struttura furono le sollecitazioni interne ai partiti comunista e socialista. Umberto Terracini ne assunse la presidenza.
"Il Comitato non si occupò solo della difesa nei processi, ma si fece carico di sostenere gli ex partigiani imputati e incarcerati e le loro famiglie, sia materialmente che moralmente".
Gli avvocati che collaboravano con il Comitato nel difendere gli imputati cercavano di dimostrare la illegittimità dell'azione persecutoria e affermare così i valori costituzionali nati proprio grazie alla lotta partigiana. A ciò andava aggiunto lo sforzo per elaborare proposte volte al superamento della legislazione fascista ancora in vigore. Ci fu una mobilitazione di massa: le donne preparavano i pacchi da consegnare in prigione, i bambini venivano accolti gratuitamente nelle colonie estive, un milione di cartoline furono spedite al Presidente della Repubblica perché firmasse un'amnistia e una nuova riforma legislativa.
Visto come sono andate le cose, ha concluso del Prete, "possiamo affermare che la costruzione dell'identità nazionale sia stata forgiata apparentemente nel nome della Resistenza ma molto meno nel nome dei resistenti che si trovarono condannati da magistrati del vecchio regime e vessati nelle patrie galere dai vecchi militari e gerarchi fascisti".

Dal notiziario ANPI n. 8/1990

Reggio Resistente fa il botto

Successo per la mostra dall'Anpi esposta nello stand allestito alla Festa del campovolo. Decine di volontari hanno accolto in venti giorni un pubblico eterogeneo e desideroso di conoscere il proprio passato.

di Anna Ferrari

Decine di migliaia di persone hanno visitato la mostra *Reggio resistente*, allestita dall'Anpi dal 27 agosto al 14 settembre nell'ambito della Festa provinciale e nazionale del Pd.
L'esposizione copre il periodo 1943-1945, con alcuni pannelli introduttivi sul fascismo (dal 1922) e altri conclusivi sulla transizione democratica (fino al 1948). Attraverso questo viaggio a ritroso, accompagnato da fotografie dell'epoca, si comprende a pieno cosa fu la dittatura fascista e a cosa portarono le sue degenerazioni violente e guerrafondaie.
La mostra, allestita su proposta di Legacoop Emilia Ovest, Boorea e Assicoop, è realizzata dall'Anpi di Reggio Emilia da un'idea di Ermete Fiaccadori e Alessia Remondini con la supervisione dello storico Mirco Carrattieri.

Grazie alla preziosa disponibilità dei **volontari** dell'Associazione, ai quali va il nostro ringraziamento, è stato anche possibile accompagnare i visitatori con le necessarie spiegazioni e informazioni registrando curiosità e interesse.
La presenza del **pubblico giovane**, si è verificata principalmente nella tarda serata e abbiamo apprezzato il loro desiderio di sapere e di conoscere, rendendoci conto che il periodo storico percorso dalla mostra è in gran parte estraneo alla loro cultura e non completamente acquisito nella sua complessità storica e politica.
L'esposizione ha avuto molti **apprezzamenti** e ha suscitato **interesse** per la chiarezza e la leggerezza del modello espositivo, centrato su **immagini originali** che coniugano il livello locale con quello nazionale, fornendo un racconto della Resistenza che intende, soprattutto, dare un volto ai protagonisti, uomini e donne, della lotta partigiana.

L'inaugurazione della mostra

Molto apprezzati, tra gli altri, i richiami ad alcuni dei luoghi dove si sono svolti i fatti principali di quel drammatico periodo, con riferimenti e fotografie che permettono di calarsi facilmente nel clima dell'epoca.
L'esposizione guida lo svolgersi della difficile e coraggiosa **azione resistenziale**: dalle forme di opposizione civile alle azioni gappiste, dalla lotta delle brigate in montagna alle battaglie sappiste in pianura. I bombardamenti alleati e le stragi subite ad opera dei nazisti provocano il drammatico coinvolgimento della popolazione reggiana in una guerra che ben presto diventa totale. Il conflitto, politico, prima ancora che militare, tra fascisti e antifascisti, delinea scenari di guerra civile che attraversano e spaccano le comunità.
La lotta partigiana, attraverso la costruzione di un dialogo, non sempre facile, tra le diverse culture politiche del paese (comunista, socialista, azionista e cattolica), ha posto le basi della nuova Italia repubblicana ovvero la libertà, il ripudio della guerra, la democrazia parlamentare e il riconoscimento dei diritti civili, politici e sociali per tutti i cittadini di cui la Costituzione ne rappresenta il supremo garante.
La mostra nasce come **prodotto didattico e divulgativo**, dedicato soprattutto agli studenti in occasione dell'80° anniversario della Liberazione. È a disposizione di tutte le scuole del nostro comprensorio provinciale e invitiamo i direttori didattici, il corpo docente, gli studenti stessi a chiederne l'utilizzo dall'anno scolastico da poco iniziato.
L'esposizione si avvale di **ulteriori 20 pannelli** che, abbinati a quelli esposti, formano un PowerPoint agevolmente proiettabile durante le ore di educazione civica.
Una modalità attraverso la quale dovrebbe risultare altrettanto agevole suscitare il pieno coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze. A tale scopo, l'Anpi provinciale, così come in altre occasioni, è del tutto disponibile ad offrire la propria collaborazione nel pieno rispetto delle prerogative dei programmi di lavoro delle singole scuole.

I cento anni di Teobaldo Borciani

Il 10 settembre scorso il partigiano Teobaldo Borciani ha compiuto 100 anni!
Nella sua casa di via Fenulli si son riuniti, per festeggiarlo, tanti vicini, gli amici, i conoscenti, i famigliari, l'Anpi Provinciale e il vicesindaco Lanfranco De Franco che gli ha portato il saluto Istituzionale. "Per la nostra Sezione cittadina di San Pellegrino – ha detto il presidente Paolo Rozzi - è un «gioiello», il solo partigiano ancora tra noi. Fragile, ma lucido e seppure amareggiato dalla negativa situazione politica del paese che ha visto prevalere la destra che in tutti questi anni che ha sempre combattuto, ma tutt'altro che rassegnato a dovere cedere il passo!"
Nel corso dei saluti a lui rivolti Teobaldo ha voluto ricordare i momenti salienti della sua vita come quello della fuga dal suo reparto militare con un viaggio avventuroso che lo ha portato dalla Toscana fin sulla via Emilia a San Maurizio per poi percorrere il letto del Rodano e raggiungere la sua casa a Borzano di Albinea.
Ha anche rievocato la preoccupazione che lo ha assalito quando ha ricevuto una lettera anonima che minacciava di denunciarlo ai fascisti.
Da qui la sua scelta di salire in montagna per evitare il peggio, a sé e alla famiglia, e aggregarsi al battaglione Sap che operava nella zona di Viano.
Commentando il senso di tutto quello che ha fatto, ha chiaramente espresso la convinzione che: "Se tornassi indietro farei ancora di più".
Sorretto dalla amatissima nipote, dal figlio e dalla nuora, con espressione dolcissima, ha commentato con un sussurro commosso "che bel regalo di compleanno mi avete fatto. Voglio assicurarvi che i miei, i nostri principi, non moriranno mai".

Con Borciani la nipote, il presidente dell'Anpi Fiaccadori, il Vice Sindaco De Franco

Il premierato è una scelta sbagliata

Sono le parole del politologo Gianfranco Pasquino protagonista di un dibattito organizzato dall'Anpi. In primo piano la riforma costituzionale avanzata dalle destre, la legge elettorale e la pace.

G. Pasquino con E. Fiaccadori a Festareggio (foto A. Bariani)

di Gian Piero Del Monte

"I principi della Costituzione e le politiche della destra": di questo tema si è discusso, il 30 agosto scorso, alla Festa provinciale dell'Unità al campovolo. Ospite d'onore Gianfranco Pasquino, politologo, professore emerito di Scienza politica all'Università di Bologna e socio dell'Accademia nazionale dei Lincei. Ha dialogato con Ermete Fiaccadori, presidente Anpi Reggio Emilia. Vi proponiamo i passaggi salienti dell'incontro.

La nostra Costituzione è stata approvata nel dicembre 1947, a sei mesi dalla rottura dei governi di unità nazionale del post Liberazione. I voti favorevoli sono stati 453. Come è stata possibile l'approvazione con una maggioranza schiacciante nonostante la frattura politica?

I comunisti e i socialisti, esclusi dal governo De Gasperi, hanno contribuito a definire i principi costituzionali e giustamente li hanno votati. È stata una scelta saggia ed efficace, che ha consentito di mantenere la lotta politica entro i confini auspicabili. Spesso parliamo della Costituzione come di un documento giuridico, ma è molto di più: è una visione per il futuro.

Grazie alle varie amnistie nel 1952 i fascisti condannati, anche a morte per crimini efferati, sono stati scarcerati. Migliaia di ex partigiani, invece, sono stati incarcerati per azioni compiute in tempo di guerra. Com'è stato possibile?

La magistratura italiana era stata reclutata sotto il fascismo fra persone che condividevano le idee fasciste. Dopo la guerra non ci fu nessuna epurazione. I magistrati fascisti si sono riciclati in una sostanziale continuità. L'amnistia di Togliatti fu un'operazione di reinserimento in una visione di pacificazione, mentre i democristiani avevano interesse a un rientro degli ex fascisti nella vita politica.

L'Assemblea Costituente aveva il compito di costruire un paese migliore di quello ereditato dal fascismo. La Repubblica è stata all'altezza di quelle speranze? Da qui la domanda che lei stesso si è posto: la libertà riconquistata è stata inutile?

"Libertà inutile" è un'espressione tratta da Norberto Bobbio. Resistenza tradita? Non è così. La Resistenza si traduce nella Costituzione. Calamandrei diceva che la Costituzione è una rivoluzione promessa. Compito della Repubblica è rimuovere gli ostacoli che impediscono la libera partecipazione, ma la Repubblica siamo noi con quello che facciamo o non facciamo. I principi restano validi, ma non raggiungeremo mai tutti gli obiettivi. Non condivido la frase di Benigni sulla nostra Costituzione come "la più bella del mondo", non c'è nessun concorso di bellezza per la Costituzione.

Oggi è in discussione il premierato, l'elezione popolare del Presidente del consiglio, con un cambiamento della democrazia parlamentare fondata sui partiti, nonostante siano scaduti in qualità nel corso del tempo.

Anche la qualità dei cittadini è diminuita in modo preoccupante. Un tempo coi figli si parlava di

politica, magari ci si scontrava, quanti lo fanno oggi? Quanti vanno a votare?
Quanto al premierato, si dice che servirebbe per la stabilità dei governi, ma su 68 governi della Repubblica i capi di governo sono stati 32. Berlusconi ha presieduto quattro governi.
La presidente del Consiglio Meloni ha fatto eleggere alla Corte Costituzionale chi ha scritto il testo del premierato che la Corte è chiamata a giudicare. È una cosa abnorme. Il premierato è una scelta sbagliata: si elegge il presidente della Repubblica, non si elegge il capo del governo, che può cambiare, che può essere sostituito dalla sua maggioranza. Verrò a fare campagna contro il premierato perché ci sarà il referendum.

Si parla di crisi della democrazia per effetto della debolezza dei partiti. La democrazia come uguaglianza di opportunità è ancora attuale?

Non c'è nessuna alternativa all'idea di democrazia. Se chiedete a chi è in galera in Cina o in Birmania o a chi sta scappando da Maduro che cosa vorrebbe, vorrebbe la democrazia. Abbiamo sempre saputo che c'era qualcosa da migliorare, ma possiamo sempre migliorarla. Bisogna chiedere allo Stato di intervenire con scuola per tutti, lavoro per tutti, ma uguaglianza di opportunità non è solo all'inizio del percorso. Ci sono problemi che devono essere affrontati di volta in volta.

Pensando alle guerre in corso, vorrei richiamare l'attenzione sul pensiero di Norberto Bobbio, che parla di guerre "giustificate", ossia guerre di difesa, e delle modalità con le quali arrivare alla loro conclusione rispettando i diritti umani e delle nazioni, perché solo in questo modo è garantita la stabilità della pace. È d'accordo?

I Costituenti erano dei pacifisti? Avevano detto no alla guerra? Alcuni di loro avevano fatto la Resistenza, avevano combattuto. Ci sono diversi tipi di guerre. Ci fu una guerra civile fra italiani democratici contro i fascisti, ci fu una guerra di liberazione dai nazisti. L'articolo 11 della Costituzione dice che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa, ma dice anche che partecipa ad organizzazioni internazionali. Se accettiamo l'art. 5 della Nato, esso dice che se un paese viene aggredito gli altri partecipano alla sua difesa, quindi bisogna andare a combattere. Il problema è come concludere le guerre. Si parla di pace duratura e giusta, vi propongo un altro aggettivo: decente. La pace sarà decente se accettata dalla parte che sta per soccombere, altrimenti non sarà decente.

Lei ha detto che una legge elettorale è buona quando gli elettori hanno il potere di scegliere i loro rappresentanti, non decisi, come succede adesso, nelle segrete stanze delle segreterie dei partiti.

Io non so chi è il mio deputato a Bologna, so solo chi è il mio senatore: è Pierferdinando Casini, indipendente del Pd, e dobbiamo farlo presidente della Repubblica se vogliamo evitare La Russa (applausi, *ndr*). Adesso si vota con una crocetta, senza sapere chi è il deputato o il senatore del proprio collegio. Occorrerebbe invece il requisito di residenza da almeno tre anni. Negli Usa nessun parlamentare è paracadutato, in Inghilterra c'è l'obbligo di residenza. Senza questa norma nessuna legge elettorale è accettabile.

Lei recentemente ha scritto e parlato di democrazia come insieme di istituzioni separate, senza che nessuna prevalga sulle altre. È possibile nell'attuale clima politico, così difficile e in parte anche degenerato, poter fare un confronto sereno e motivato su queste tematiche?

La risposta sarebbe semplice: *No*. Scherzo. Ma il premierato stravolgerebbe il Parlamento, il capo del governo avrebbe un premio in seggi. Va bene per il sindaco, autorità locale con molti altri contrappesi. I parlamentari devono rispondere agli elettori, non ai capi di partito. Le trattative per la scelta dei candidati presidenti delle Regioni sono davvero nauseanti. Il punto è che tutto questo l'abbiamo lasciato arrivare lentamente, sapendo che saremmo finiti in questo modo. Non è così che si fa politica.

Il pubblico (foto A. Bariani)

Dove va il mondo con Trump alla Casa Bianca

L'impietosa analisi sul futuro tracciata dal sociologo reggiano Massimiliano Panarari: se non si reagisce al più presto, si perderanno lavoro, diritti, libertà.

Una serata per riflettere sulla situazione internazionale e sull'avvenire che ci attende è stata organizzata dall'Anpi provinciale nell'ambito della rassegna estiva *Venerdì a Palazzo Ancini*. "Con l'avvento di Donald Trump alla Casa Bianca - ha ricordato il presidente Ermete Fiaccadori - si è determinata una rivoluzione dei rapporti in Occidente". Il Presidente americano da definito gli europei "dei parassiti", ha modificato la politica della Nato e ora sta dando attuazione al suo programma: rafforzare il sistema industriale americano, ridurre le spese militari, recuperare le materie prime strategiche. Tra le priorità c'è anche la guerra all'immigrazione che la consigliera regionale Elena Carletti, ospite della serata, ha definito una grande follia. "Si vedono scene aberranti di persone in catene, senza diritti. Ma il mondo rimane a guardare".
In questo scenario globale, cosa dobbiamo aspettarci in futuro? Ha tentato di rispondere a questo non facile quesito il professor Massimiliano Panarari, docente di sociologia, commentatore, scrittore ed esperto di comunicazione politica: "La vittoria di Trump rappresenta la fine di quello che è stato un pilastro della storia americana e cioè l'idea di missione civilizzatrice". La fine della Guerra Fredda e la conseguente caduta del nemico hanno permesso l'avanzare di un capitalismo che vede nella "democrazia dei liberal un intralcio alle nuove sfide bisognose di decisioni rapide".

M. Panarari e E. Carletti

A prevalere sembra la visione del mondo di Peter Thiel, ammiratore del fascismo europeo e, ha spiegato Panarari, "convinto che l'eccesso di libertà e pluralismo penalizzi una nazione; che la democrazia, con le sue regole, sia nemica dell'efficienza economica". Secondo questo nuovo modello filosofico, il potere deve rimanere nelle mani delle piccole élite, delle tecnocrazie. La finanza ha bisogno di fare circolare capitali in pochi secondi e le nuove frontiere che apre, ad esempio, l'Intelligenza artificiale non possono essere compresse da leggi e balzelli. Così i partiti perdono forza e crescono gli uomini soli al comando, le democrazie illiberali e le potenze autocratiche. Un modello che è antitetico "all'idea di costituzionalismo e che porta al primato del potere esecutivo sugli altri". Un "capitalismo high tech digitale senza più freni inibitori", che non pensa a mitigare le disuguaglianze, a sostenere l'economia, a salvaguardare salute e minoranze ma solo al profitto.
Se non si invertirà la rotta, il futuro vedrà un superamento del settore manifatturiero: per fare il posto ad un "capitalismo di guerra permanente", gli impianti produttivi saranno riconvertiti alla produzione bellica. Il lavoratore, sostituito dall'Intelligenza artificiale e dalle nuove tecnologie, conterà e guadagnerà sempre meno. Ma le grandi società aumenteranno il profitto "facendo indebitare le persone e abbassando il loro livello culturale". Sta già prevalendo l'individualismo a scapito del concetto di bene comune. Ognuno vuole possedere per sé e tutto diventa intrattenimento fatto per vendere merce e idee.
"E Trump – sostiene il sociologo - è un bravo intrattenitore. Rappresenta la destra del carnevale populista". La sinistra invece "fatica ad adattarsi alle regole della post modernità" mentre l'Europa non è riuscita a ritagliarsi un ruolo da protagonista.
"Non è un'apocalisse – è la conclusione di Panarari - ma il quadro richiede una reazione. Non bisogna aspettare l'errore dell'avversario perché l'avversario non sbaglierà e andrà diritto per la sua strada". Una strada davvero inquietante.

“Pensavamo al socialismo e a un mondo senza guerre”

Ione Bartoli, prima donna assessore regionale in Emilia-Romagna, si racconta in occasione del suo 95° compleanno: le battaglie politiche, l’esperienza ammnistrativa, le conquiste delle donne. E ai giovani dice di non abbassare la guardia e difendere la Repubblica e la Costituzione.

Jone Bartoli

di Paolo Cattabiani

Ione Bartoli (per molti, se non per tutti, “la Ione”) il 4 giugno scorso ha compiuto 95 anni. Li indossa con la consapevolezza che il tempo non si lascia ingannare e con l’eleganza e il legittimo orgoglio di averli attraversati stando dalla parte giusta della barricata. A difesa dei diritti e dell’emancipazione delle donne, dei più deboli e del loro complesso sistema di bisogni. Anche quando farlo non era facile: nemmeno nel suo partito. La incontriamo, lucida di mente e ancora agile di corpo, nel suo appartamento nella prima periferia di Reggio. Verso sud.

Le chiediamo di parlarci delle sue origini, a cominciare dal nome che porta, così poco diffuso.

“In realtà i miei genitori mi avevano chiamata Ione, con la *esse* finale. Ma durante il ventennio i nomi stranieri o ritenuti tali, non si potevano registrare e fu così che all’anagrafe tolsero la *esse* e diventai Ione. A scuola, avendo scritto sulla mia scheda personale Ione, che io consideravo il mio vero nome, la maestra mi riprese davanti a tutta la classe dicendo che non sapevo come mi chiamavo”.

La sua era una famiglia di tradizione antifascista, che non si adattava alle regole della dittatura?

Sono figlia unica e provengo da una famiglia di origini socialiste e di fede cooperativa. Mio nonno materno, che mi ha educato alla lettura, era un riformista che votava *Psi*, ma leggeva *l’Unità*. Quello paterno aveva una formazione di stampo più massimalista. Mia nonna, sempre di ramo paterno, si occupava delle pulizie a casa di Giovanni Zibordi (poi diventato parlamentare socialista, *ndr*), durante la sua permanenza a Reggio.

Mio padre, un antifascista, faceva l’idraulico, mia madre la casalinga. Abbiamo abitato in Via Cecati dal 1933 fino al 1958. In famiglia, mio padre è sempre stato molto aperto e non ha mai condizionato la nostra

libertà di voto. Tieni conto che, per la legge di allora che non concedeva il voto ai diciottenni, io ho votato per la prima volta nel 1953.

A quando risalgono le prime esperienze di impegno sociale e politico?

Iniziarono dormendo sul fieno all'interno di tende con qualche buco che ci avevano prestato i partigiani. Organizzavo per l'*Age* (Associazione Giovani Esploratori) campeggi estivi sul nostro Appennino. Quando i ragazzini si ammalavano li mettevamo a riposare su delle brandine per proteggerli dall'umidità: un giorno, per la forte pioggia, fummo costretti a ripararci nelle scuole di Ligonchio. Non ero ancora iscritta al Partito comunista quando venni chiamata a svolgere un primo incarico di tipo tecnico, prevalentemente di segreteria. Al *Pci* aderii più avanti, nel 1948, ed entrai quasi subito nel Comitato Federale. La cosa mi aveva messo un po' in imbarazzo. A soli 21 anni facevo parte di un organo di grande rilievo della Federazione che non includeva alcuni prestigiosi partigiani: io, per la giovane età, alla Resistenza non avevo potuto partecipare. Dopo aver frequentato un corso di formazione di partito, lavorai prima all'*Udi* (l'Unione donne italiane) e poi in *Fgci* (Federazione giovanile comunista italiana, *ndr*) come responsabile della Commissione Ragazze.

Negli anni Sessanta inizia l'esperienza nella pubblica amministrazione.

Nel 1960 cominciai la mia carriera di amministratrice pubblica. Venni eletta Consigliera provinciale nella lista del *Pci*. Cinque anni dopo, durante il secondo mandato, assunsi contemporaneamente la presidenza dell'*Onmi* (Opera Nazionale Maternità Infanzia) in posizione di minoranza in Consiglio di amministrazione. Non potendo dirigere un ente in solitudine, proposi al *CdA* stesso la formazione di un Esecutivo che venne approvata. Lì trovai una situazione davvero difficile: i bambini ospitati restavano per troppo tempo a letto, suppongo per carenza di organico e le mamme, incomprensibilmente, non potevano accedere all'edificio. Il personale, nonostante l'impegno e la serietà, aveva una formazione soprattutto sanitaria. Ciò capitava sia negli asili nido che nei Consultori Materno-Infantili. Fin dall'inizio mi accorsi che l'*Onmi* era un ente ormai superato e che andava sciolto trasferendo i suoi poteri ai Comuni. Cosa che avvenne nel 1971. Questa esperienza mi confermò che di fronte ai problemi non serve scappare.

Ione Bartoli fu la prima donna a ricoprire la carica di assessore regionale. Come avvenne la nomina?

Con l'istituzione delle Regioni, siamo nel 1970, risultai candidata per il Consiglio regionale. La decisione fu presa dal *Pci* reggiano, ma pesò anche una indicazione di Adriana Seroni, allora responsabile nazionale della Commissione femminile del partito: almeno in Emilia e in Toscana, una donna doveva ricoprire responsabilità o esecutive o istituzionali. E così avvenne. Tra i 50 componenti del nostro Consiglio regionale, soltanto due erano donne. Presidente Guido Fanti. Ero l'unica donna in Italia con un assessorato chiamato *Servizi Sociali*. Nelle altre regioni si definiva ancora *alla Beneficenza* ed era comunque un ruolo occupato da soli uomini. Furono anni complicati e allo stesso tempo entusiasmanti. Stavamo costruendo qualcosa di nuovo pur in carenza di tutto. Non avevamo personale dedicato né tanto meno uffici centralizzati. La prima riunione di Giunta si tenne nello spogliatoio della sede della Provincia di Bologna e gli assessori avevano le proprie basi sparse per tutta la città. Poi la Giunta cominciò a riunirsi in Via Rizzoli e il Consiglio regionale, allora se ne convocavano quattro alla settimana, nella sala del Consiglio provinciale di Bologna. In quel periodo facevo anche parte del Comitato Centrale del *Pci* ed ero responsabile delle donne comuniste dell'Emilia-Romagna. Ruolo, quest'ultimo, dal quale mi dimisi immediatamente per ovvie ragioni politiche.

Quale fu il primo atto amministrativo?

La mia prima delibera, di cui vado tuttora orgogliosa, riguardò un censimento di tutti gli istituti per l'infanzia

Jone Bartoli ed Eletta Bertani ricevono il primo Tricolore dal Sindaco Massari e dall'assessora Mahmoud. Assente Loretta Giaroni per motivi di salute

presenti in Emilia-Romagna. Non aveva nulla di ostile, bensì tendeva a capire cosa succedesse in quelle realtà. Avevamo elaborato un questionario col parere favorevole degli stessi istituti. I risultati di quell'indagine contribuirono a responsabilizzare maggiormente le famiglie e i comuni. Ciò fu possibile anche attraverso un contributo di carattere finanziario alle stesse famiglie o la frequenza dei bambini alle scuole dell'infanzia ed elementari anche per mezzo del trasporto pubblico. Un essere umano diventa cittadino a tutti gli effetti nel momento in cui nasce e non quando matura l'età del diritto al voto.

Questa nomina influì anche sulla vita quotidiana?

Il nuovo importante incarico cambiò radicalmente tempi e modi del mio lavoro e non solo: sveglia all'alba, tram da casa mia alla stazione di Reggio alla volta di quella di Bologna, dove salivo di nuovo sul tram che mi portava in assessorato. Giravo anche spesso per le province e, a un certo punto, decisi di affittare, a mie spese, un appartamentino nelle vicinanze dell'ufficio. Per dirti quanto la politica attiva fosse entrata nella mia vita rivoltandola come un calzino. Non dimenticare poi che, a quei tempi, noi assessori eravamo dipendenti del partito che a sua volta applicava il contratto degli impiegati metalmeccanici. Il nostro compenso di amministratori finiva direttamente nelle casse del *Pci*.

Quanto durò l'impegno a Bologna?

Nel maggio del 1976 diventò Presidente della Regione Sergio Cavina che, poco più di diciotto mesi dopo, morì improvvisamente, seduto alla sua scrivania, a soli 48 anni, dopo una riunione del Consiglio regionale. Mancavano pochi giorni al Natale del 1977. Al suo posto venne eletto Lanfranco Turci. Nel 1980, dopo 10 anni, chiusi l'esperienza in Regione. Tornai nella mia città con l'incarico di assessora provinciale alla formazione professionale, alla scuola e al turismo e anche i miei ritmi di vita trovarono un nuovo equilibrio.

È possibile fare un bilancio di questa lunga esperienza? Cosa la rende più orgogliosa?

Vado fiera di quei tempi che tracciarono la nascita degli asili nido, dei consultori familiari, delle norme a tutela della maternità, della creazione dei servizi per l'assistenza agli anziani e ai disabili. L'Emilia- Romagna, dopo la prima convocazione della sua Giunta in uno spogliatoio, diventò un riferimento, non solo nazionale, di elaborazione e costruzione di una evoluta rete di protezione sociale. Durante quello sforzo io ho sempre puntato sul lavoro di squadra e sull'ascolto del territorio e dei cittadini. L'azione politica richiede cervello, ma senza cuore rimane un agire arido. Un principio che credo valga soprattutto per il presente: se penso all'antifascismo, ciò che mi preoccupa di più è l'indifferenza della gente. Dobbiamo, piuttosto, stare tutti più attenti. La democrazia non si minaccia più con l'uso del manganello, ma con leggi e decreti che ne restringono gli spazi. Oggi si è coniato un nuovo termine: tecnocrazia. Su questi argomenti l'Anpi, lo dico da iscritta, e i partiti progressisti hanno tanto da fare a salvaguardia della nostra Repubblica parlamentare e della nostra Costituzione.

E ieri? Quale era la spinta ideale dei giovani dopo la Liberazione?

"Vuoi sapere quale era l'ideale della mia generazione politica? Pensavamo al socialismo e a un mondo senza guerre".

Nel dire quest'ultima frase, mostra i palmi delle mani. A marcare l'ovvietà della risposta. Infine, è inevitabile una domanda sul suo forte legame con Nilde Iotti, la prima donna Presidente della Camera dei deputati: "Al di là della comune militanza e del peso dei ruoli, a volte, in confidenza tra noi, parlavamo in dialetto reggiano a testimonianza dell'amore per la nostra città".

Il 9 dicembre 2024 a Ione Bartoli, Eletta Bertani e Loretta Giaroni, amiche e compagne di una vita, è stato consegnato dal sindaco della nostra città, Marco Massari, il Primo Tricolore. In mani migliori, quella bandiera, era difficile porla.

Con un po' di ritardo, buon compleanno *Ione!*

N.B. Un grazie per la collaborazione a Luciano Cattini

2 agosto 1980: la verità definitiva sulla strage

Nel 45° anniversario del più grave atto terroristico della storia della Repubblica, due sentenze mettono punti fermi dopo decenni di misteri: fu un attentato fascista voluto dalla P2 con la complicità dei servizi segreti.

"Adesso sappiamo che i terroristi fascisti hanno fatto la strage, che è stata ideata e finanziata dai vertici della P2 e coperta dai servizi segreti deviati". Lo ha detto Paolo Bolognesi, il presidente dell'Associazione vittime della strage, nel ricordare a Bologna il terribile 2 agosto 1980 quando una bomba, fatta esplodere in stazione, provocò 85 morti e 200 feriti. Nel 45° anniversario dell'attentato, si può finalmente parlare di certezze, come sottolineato dallo slogan scelto per la manifestazione: "Quarantacinque anni di trame e depistaggi per nascondere la verità. La determinazione dell'associazione dei familiari lo ha impedito".

Una coraggiosa caparbia che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto ricordare nel suo messaggio: "Merita la gratitudine della Repubblica la testimonianza dell'Associazione dei familiari delle vittime, che ha sempre tenuto accesa la luce sul percorso che ha portato a svelare esecutori e mandanti, prezioso esempio di fedeltà ai valori costituzionali, specie per i giovani". Mattarella ha parlato della complicità di apparati dello Stato e di "una spietata strategia eversiva neofascista che mirava a colpire i valori costituzionali, le conquiste sociali e, con essi, la nostra stessa convivenza civile".

Messaggi che riportano alle ultime sentenze della Cassazione dell'estate scorsa: ergastolo per concorso in strage all'ex Nar Gilberto Cavallini e all'ex di Avanguardia Nazionale, il reggiano Paolo Bellini, riconosciuto dall'allora moglie in stazione a Bologna il 2 agosto.

Contemporaneamente è arrivata anche la condanna definitiva per l'ex capitano dei carabinieri Piergiorgio Segatel per depistaggio (6 anni) e per Domenico Catracchia, amministratore di condomini a Roma, per false informazioni al Pubblico ministero (4 anni). Secondo il procuratore generale Antonio Balsamo la sentenza "risulta pienamente in linea con la struttura argomentativa delle altre pronunce, divenute irrevocabili, che hanno affermato la colpevolezza di Giusva Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini per la strage di Bologna". Condannati anche i mandanti, in primis il *Venerabile* della P2 Licio Gelli e il capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale Federico Umberto d'Amato, che si servirono dei movimenti di estrema destra per destabilizzare l'ordine democratico. "Oggi possiamo dire che quell'attentato si colloca a pieno titolo nella strategia della tensione", ha commentato l'avvocato di parte civile Andrea Speranzoni. La strada che ha portato a ricostruire la verità è stata irta di ostacoli, ricorda Bolognesi: "Se ci sono voluti così tanti anni per arrivare alla verità, è perché sono moltissimi coloro che hanno fatto e fanno qualunque cosa per nasconderla, ritardarla e dissimularla".

Severo anche il giudizio del presidente nazionale dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo: "La sentenza della Cassazione ha definitivamente confermato la matrice fascista. Furono coinvolti nella strage, oltre a personaggi del Msi, i servizi segreti e la P2, nel cui programma era prevista (per controllare la magistratura) la separazione delle carriere, oggetto oggi della riforma della giustizia. Non abbiamo dimenticato, non dimentichiamo e non dimenticheremo".

Antonio Gramsci: un pensiero in movimento

di Lorenzo Capitani

Antonio Gramsci rimane l'autore italiano contemporaneo più studiato nel mondo.
Nella cultura politica del nostro Paese, la sua presenza si fa sempre più rilevante.
Ma il suo pensiero, dai tratti originalissimi, nel contesto della stessa storia del marxismo europeo, risulta ancora più citato che conosciuto. Del resto non sono mancati anche tentativi, in buona parte strumentali, da parte della cultura di destra di utilizzarne alcuni dei concetti più noti, con risultati alquanto discutibili e per certi versi sconcertanti, come è emerso nel corso di un recente Convegno nazionale dell'International Gramsci Society Italia, dedicato a Gramsci e i fascismi.
Dunque in che senso è oggi possibile ancora parlare di una vivida attualità del lascito gramsciano? Come avvicinare anche le più giovani generazioni al laboratorio critico di una delle figure più significative della cultura del Novecento? Come replicare a quanti a destra parlano ad esempio di egemonia, scambiandola con una mera strategia di occupazione del potere?
Ne abbiamo parlato venerdì 11 luglio, in un affollato incontro estivo, nel cortile di Palazzo Ancini con uno dei più autorevoli studiosi gramsciani del nostro Paese, Giuseppe Cospito, professore associato di Storia della Filosofia dell'Università di Pavia, membro della commissione scientifica per l'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci.
In questa sede, assieme al professor Cospito, ci limitiamo a riprendere tre questioni principali.

In cosa consiste la principale difficoltà ad accostarsi a un'opera quanto mai disorganica, complessa, labirintica, qualcuno insiste sul termine aperta, come quella di Gramsci, intellettuale, fi-

L. Capitani con E. Fiaccadori

losofo, il principale dirigente politico del comunismo italiano almeno dal 1921 al 1926?

Il problema fondamentale è costituito dal carattere occasionale, disorganico e incompiuto della sua opera, che consiste in una mole sterminata di articoli di giornale scritti, come egli stesso ebbe a dire; "alla giornata" (la maggior parte dei quali non firmati), in un epistolario ricchissimo di carattere sia personale sia politico, e in trentatré quaderni manoscritti, redatti in carcere in condizioni di salute precaria e nei quali Gramsci ha dovuto sforzarsi di mascherare le sue vere intenzioni utilizzando un linguaggio che la cognata Tatiana Schucht, che lo ha assistito durante la detenzione, ha definito "esopico", per evitare di insospettire i carcerieri che avrebbero potuto privarlo della possibilità di scrivere, se si fossero resi conto che sarebbero diventati uno dei testi più importanti del pensiero filosofico e politico del Novecento.
Per orientarsi all'interno di quello che uno dei suoi maggiori studiosi, Gianni Francioni (scomparso nel maggio scorso), ha definito "un labirinto di carta", occorre innanzitutto riprodurre i suoi scritti con la massima fedeltà filologica e poi contestualizzarli rispetto al momento storico in cui sono stati redatti.
È questo il compito che l'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, promossa dalla Fondazione che porta il suo nome e in via di pubblicazione presso l'editore Treccani, si propone di portare a termine. Per quanto riguarda i Quaderni del carcere, sono usciti finora i Quaderni di traduzioni (dal tedesco e dal russo, che comprendono anche testi di Marx) e il primo tomo dei Quaderni miscellanei (che comprende i primi quattro quaderni); nei prossimi mesi ne uscirà un secondo, contenente i quaderni da 5 a 8.

Se dunque una ricostruzione del suo percorso culturale e politico si presenta in qualche modo necessaria, tutto ciò non rischia di inficiare, come potrebbe apparire, il peso specifico del lascito gramsciano, nella sua versione di un marxismo originale e nel suo generoso profondissimo tentativo di dare solide radici autenticamente democratiche ad un movimento socialista e comunista, più consapevole dei limiti della storia d'Italia, più profondamente impegnato nella ricerca continua di quel nesso sentimentale tra politica e popolo, tale da controbilanciare la potenza dei populismi reazionari? In sintesi, non rischiamo di lasciare Gramsci nelle mani dell'accademia?

In effetti, quando presero inizio i lavori dell'Edizione nazionale, molti anche autorevoli studiosi hanno espresso questo timore. Direi che il fervore di attività e pubblicazioni degli ultimi anni, tra i quali anche il convegno romano cui si faceva riferimento all'inizio, dimostrano l'esatto contrario.
Del resto è stato lo stesso Gramsci, nell'inaugurare la sezione dei Quaderni dedicata agli "Appunti di filosofia", a scrivere che, per studiare "una concezione del mondo che dal suo fondatore non è stata mai esposta sistematicamente", occorresse fare "preliminarmente un lavoro filologico minuzioso e condotto col massimo scrupolo di esattezza, di onestà scientifica, di lealtà intellettuale, di assenza di ogni preconcetto ed apriorismo o

partito preso", che permettesse di "ricostruire il processo di sviluppo intellettuale del pensatore dato", concludendo che, "la ricerca del leit-motiv, del ritmo del pensiero in sviluppo, deve essere più importante delle singole affermazioni casuali e degli aforismi staccati".
Come è noto, quando scriveva queste righe, Gramsci pensava a Marx, ma con ogni probabilità anche alla sorte dei suoi stessi scritti e in particolare dei Quaderni, che sono stati pubblicati dapprima in un'edizione popolare, tematica e parziale, subito dopo la fine della guerra, su iniziativa di Palmiro Togliatti, poi nell'edizione critica a cura di Valentino Gerratana nel 1975, che ha rappresentato un indubbio salto di qualità anche se contiene errori e imprecisioni che la nuova edizione si propone di emendare. L'obbiettivo è quello di giungere a una conoscenza sempre più precisa e approfondita dei testi gramsciani e dei contesti in cui furono redatti, a partire dai quali ogni studioso o semplice lettore possa esercitare liberamente la propria interpretazione.

La lezione che ci viene dal "laboratorio" dei Quaderni, in che misura, almeno sul piano del metodo, può costituire un punto di riferimento essenziale, per dare corpo e forma ad un nuovo paradigma alternativo, teorico-pratico, nel tempo del disordine mondiale e della crisi della democrazia in ogni parte del mondo?

Il primo elemento da prendere in considerazione è il realismo politico di Gramsci, che ha ben presente la lezione di Machiavelli, oltre che di Marx, e quindi ritiene che ogni iniziativa volta a intervenire sull'esistente non può che partire da un'analisi obiettiva e imparziale della situazione di fatto, dei reali "rapporti di forza", tenendosi distante da ogni forma di utopia astratta o di ribellismo inconcludente, ma anche dall'accettazione di un esistente rispetto al quale molti affermano non esistano alternative. La seconda lezione che ricaviamo dai Quaderni è il ripensamento in chiave materialistica dello storicismo di Benedetto Croce: per quello che Gramsci definisce "storicismo assoluto" non esistono leggi eterne della storia né categorie teoriche definite una volta per tutte, ma il pensiero dev'essere in continuo movimento così come la realtà dalla quale prende le mosse.
Da qui l'atteggiamento libero e spregiudicato che Gramsci assume nei confronti della tradizione marxiana e marxista, che si propone di emendare da ogni forma di dogmatismo e scientismo, traducendola in una "filosofia della prassi". Il terzo insegnamento è quello della necessità del superamento della dimensione angusta, che Gramsci chiama "economico-corporativa" della politica attuale, a livello sia nazionale sia internazionale: egli è convinto infatti che il mondo contemporaneo, già largamente unificato a livello economico-finanziario, debba superare ogni forma di divisione in classi e nazioni per avviarsi verso quella che definisce "società regolata", che appare altra cosa sia rispetto al capitalismo selvaggio del suo tempo, sia al "socialismo reale" che si andava costruendo in Unione Sovietica. L'alternativa, come risulta evidente oggi a chiunque, non può essere che la guerra: una guerra che si combatte su piani diversi, dalla violenza crescente nelle nostre società ai conflitti su scala regionale diffusi in ogni parte del mondo, che minacciano di estendersi sempre più.

Buon compleanno Notiziario!

Seconda parte del nostro approfondimento legato al 55° anniversario del Notiziario Anpi. Si riparte dagli anni Ottanta per arrivare alla vigilia del Secondo Millennio.

di Paolo Cattabiani

In sei mesi, a metà degli anni Ottanta, il *Notiziario* piange la scomparsa di due protagonisti della Resistenza. Il **25 ottobre del 1984** muore Guerrino Franzini "Frigio" (nato a Guastalla il 17 febbraio 1916), già Capo di Stato Maggiore della 145ª Brigata Garibaldi e autore della fondamentale *Storia della Resistenza Reggiana*, pubblicata nella primavera del 1966 a cura dell'Anpi. Il **22 maggio 1985**, all'età di 73 anni, se ne va un altro partigiano, Gismondo Veroni, presidente della nostra associazione provinciale dal '57 al '76.

La nuova rivista

Nel **settembre'85**, Giuseppe Carretti assume la responsabilità di proprietario del *Notiziario*: la manterrà fino al marzo del 2003. Alla direzione rimane Giovanni Farri. In questo lungo periodo a Reggio, in Italia e nel mondo succede di tutto e il giornale cambia gradualmente ma progressivamente abito ed amplia il proprio sguardo. Col numero **7 del luglio-agosto 1986**, la pubblicazione, caratteri compresi, diventa completamente tipografica. Come scrive Antonio Zambonelli nel dicembre del 2015: "Con Carretti il *Notiziario* diventò una rivista stampata, rinnovata nell'impaginazione e nei contenuti, luogo di incontro, di confronto e dibattito tra personalità, giovani e non, di vario orientamento culturale e politico".

In occasione delle elezioni politiche del **14-15 giugno 1987**, il titolo della copertina è: "Favorire con la scheda una nuova fase politica". Nell'aprile dello stesso anno viene pubblicata un'intervista a Giulio Fantuzzi, divenuto nuovo sindaco di Reggio al posto di Ugo Benassi, eletto nel frattempo al Senato. A **luglio** fa la sua apparizione la prima seguitissima rubrica: *L'informazione sanitaria*, col professor Enzo Iori che risponde alle domande dei lettori. Ad essa ne seguiranno diverse altre dedicate ai temi della pace, della memoria, dell'ambiente, del rapporto fra cittadini e potere, del cinema e dei detti popolari in lingue di comunità (ai più sconosciute) e di piante o frutti medicamentosi, del poliglotta Riccardo Bertani. Il *Notiziario*, senza perdere di vista la sua funzione di orientamento di natura politico-organizzativa verso i tesserati, assume le vesti di strumento di vero e proprio servizio, allargando relazioni, collaborazioni e con esse la qualità della rivista. Si moltiplicano, in questi anni, le pubblicazioni di poesie e gli annunci di mostre di artisti non solo reggiani e viene rinnovata l'attenzione a quanto di nuovo si muove nel mondo cattolico, a partire dalla firma sulla rivista di Corrado Corghi, tra i padri fondatori e poi segretario della Dc emiliana. A Carretti si deve anche la promozione di giovani storici reggiani come Antonio Canovi, che collaborerà per diversi anni col periodico dell'associazione.

Guerrino Franzini "Frigio"

Solidarietà e pace

Nel numero di **febbraio 1986**, si racconta della visita a Reggio del presidente Francesco Cossiga. **Nel 1987**, la rivista non dimentica il 50° anniversario della morte di Antonio Gramsci, tra i fondatori del Partito Comunista Italiano. Nell'autunno dello stesso anno, attraverso le pagine del *Notiziario*, l'Anpi provinciale lancia una nuova campagna umanitaria a favore del Mozambico. Un grande sforzo finanziario e organizzativo che si chiuderà brillantemente nel 1991 e che occuperà, numero dopo numero, diverse pagine del giornale. Sempre presente anche il ricordo di Carmen Zanti, scomparsa a soli 56 anni il 17 agosto 1979. In dicembre il comune di Cavriago pubblica una sua biografia e le conferisce la cittadinanza onoraria alla presenza della presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti. Partigiana, figlia del martire antifascista Angelo Zanti, Carmen, nel dopoguerra, è alla guida della Federazione Internazionale delle Donne e per tre legislature parlamentare comunista.

Sul periodico Anpi tiene banco anche la politica internazionale: il **29 maggio dell'88** il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, si reca a Mosca in visita al presidente russo Michail Gorbacëv.

Dalla primavera del 1985 il leader sovietico, all'insegna della glasnost (trasparenza) e della perestrojka (ristrutturazione), si era impegnato nello strenuo tentativo, generosamente sostenuto anche

dal *Notiziario*, di riformare l'Urss. La pace fra i popoli, il disarmo nucleare, le marce Perugia-Assisi, rappresentano alcuni dei capisaldi politici della rivista, che non dimentica di celebrare il bicentenario del Primo Tricolore il **7 gennaio** 1990.

"Chi sa parli"

Gli anni Novanta sono anche gli anni difficili del "Chi sa parli", l'invito a chiarire i fatti di sangue del dopoguerra a Reggio Emilia avanzato, nel **settembre '90**, dall'On. Otello Montanari, partigiano Gap.

Sul tema prendono posizione ufficiale la Presidenza e la Segreteria dell'Anpi nazionale. Nel documento, dopo aver ribadito che a fondamento della nostra Repubblica ci fu la Resistenza, si afferma: "Che le efferatezze, le distruzioni e le stragi compiute nel nostro Paese dal nazismo e dal fascismo furono causa, per reazione, di fatti di sangue e di violenze protrattasi per qualche tempo dopo la data della Liberazione. In questi fatti, non giustificabili ma inevitabili, sono confluiti, oltre ad esecuzioni di esponenti del passato regime, taluni atti criminali e di vendette commessi nella precarietà dell'ordine pubblico del dopoguerra ed alcuni omicidi ideologicamente motivati da persone o ristretti gruppi che non accettavano lo sbocco democratico della Resistenza". Nel *Notiziario* dell'**ottobre-novembre 1990**, sull'argomento viene pubblicato un articolo, non firmato, con caratteri in corsivo-neretto, dal titolo: "Errare è umano, perseverare è diabolico". L'autore scrive che: "Il vigneto del compagno Otello Montanari non ha dato un buon vino... Sia chiaro, nessuno mette minimamente in discussione i buoni propositi di Montanari, ma i frutti del suo lavoro non hanno dato i risultati da lui attesi e sperati. Anche noi siamo interessati ad affermare la verità e la giustizia,

NOTIZIARIO A. N. P. I.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III 70%

ANNO XXI - N. 7
AGOSTO-SETTEMBRE 1990

MENSILE del Comitato Provinciale Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Reggio Emilia

UNA FAZIOSA CAMPAGNA ANTIPARTIGIANA PER MINARE LE BASI DELLA REPUBBLICA

I tempi lunghi di gestazione del Notiziario consentono a malapena di pubblicare il comunicato emesso dal Direttivo provinciale dell'A.N.P.I. in risposta alla campagna pubblicistica scatenata contro la Resistenza.

Non è la prima volta e non sarà l'ultima, ma è certamente la più violenta e la più impegnata battaglia contro di noi. Tant'è che uno dei capi del M.S.I. ha giudicato l'occasione buona per proporre un nome nuovo al movimento: non più "sociale" come vago richiamo alla repubblica di Salò, ma "fascista", perchè cada ogni possibilità di equivoco sulla corretta interpretazione della filosofia che ne costituisce l'anima.

A fronte di questa campagna l'A.N.P.I. deve mobilitarsi spiritualmente e lo sta facendo. Il Notiziario ne sarà lo strumento. Non è pensabile - fino a prova contraria - che chi era vicino ai valori espressi della Resistenza, oggi, improvvisamente e senza apparenti ragioni, abbia cambiato orientamento.

E' palesemente vero che il fine ultimo perseguito dai protagonisti della campagna diffamatoria è la frantumazione, lo sbriciolamento del P.C.I. perchè nulla resti se non un ricordo di morte. E' pure indubitabile che dietro a questo fine si nasconde il sospirato premio: mettere le mani sui milioni di voti di falce e martello cogliendo il presunto favore del clima politico sorprendentemente nuovo di questi due ultimi anni, mentre nell'agone politico s'affacciano con giuste pretese di guida della cosa pubblica le nuove generazioni che non hanno avuto coscienza diretta degli avvenimenti italiani dal 1920 al 1960. Ma non per questo l'esigenza della nostra mobilitazione spirituale è meno pressante. La Resistenza ha le sue radici nei valori dell'antifascismo, che elevati a ragione di vita coi simboli della libertà e della democrazia dal P.C.I., dal P.S.I. e dalla Democrazia Cristiana seppero conquistare gli italiani affratellandoli nei Comitati di Liberazione Nazionale. E' questo il ricordo che l'A.N.P.I. deve proporre al Paese per ripristinare il clima della solidarietà fraterna, senza della quale la vita perde la sua qualità più nobile.

I giovani e le ragazze a centinaia alla manofestazione silenziosa dell'8 settembre, in piazza a Reggio, contro la diffamazione della Resistenza.

la Resistenza non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare. Nel caso specifico - continua il corsivo - però c'è da dire che il risultato ottenuto da Montanari è stato inversamente proporzionale. Di quel risultato infatti le forze occulte ne hanno fatto e continuano a farne un'occasione insperata per muovere un attacco di particolare asprezza e violenza alla Resistenza con l'intento di determinare un ribaltamento dei valori della storia medesima".

La direzione Carretti

Nel **marzo 1991**, con la scomparsa di Giovanni Farri, Carretti assume anche la carica di Direttore del *Notiziario*. Sul piano locale avviene un avvicendamento sulla poltrona del primo cittadino del comune capoluogo di cui si dà notizia, poco dopo l'insediamento, nel numero di **giugno-luglio 1991**: si passa da Fantuzzi, eletto all'Europarlamento, ad Antonella Spaggiari (prima e per ora anche unica, donna Sindaca di Reggio). Questo è un periodo durante il quale viene dedicato molto spazio a interviste a esponenti provinciali dei partiti, del sindacato, del mondo economico provinciale e in particolare della cooperazione sulla quale, più avanti, si tornerà per riflettere sulle ragioni della sua difficile crisi. Tra il 1986 e il 1991, accanto ad altri partigiani, il giornale ricorda l'estremo saluto a

Irene Cervi, vedova di Agostino, uno dei sette fratelli; a Rolando Cavandoli "Rollo"; all'On. Ivano Curti vicepresidente dell'Anpi reggiana; a Giuseppe Soncini "Tigre", amministratore pubblico e protagonista dei rapporti tra Reggio e l'Africa Australe. Non ci si è ovviamente dimenticati di porre in adeguato risalto i congressi Anpi e le celebrazioni di caduti, battaglie, 25 aprile, del 40° della Costituzione e dei 50 anni trascorsi dalla fucilazione dei 7 fratelli Cervi, Quarto Camurri e don Pasquino Borghi. All'eccidio delle Reggiane viene dedicato un approfondimento nel 1990 e tre anni dopo in occasione del 50° anniversario.

Sul referendum elettorale del **18 aprile '93**, l'Anpi non prende una posizione esplicita, affermando che: "Si batte per l'unità delle forze di progresso oltre la logica del SÌ e del NO". È forse utile ricordare che, tra i quesiti proposti, figurava l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Vanno segnalati, sul numero **giugno-luglio 1993**, uno speciale sulla caduta del fascismo. Proprio il 24 luglio, con una manifestazione al Museo Cervi, si celebra il 50esimo con la partecipazione di Giorgio Napolitano, allora Presidente della Camera dei Deputati, Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi.

Per quanto riguarda, invece, le modifiche alle parti grafiche e gestionali del giornale, segnaliamo che, nel **dicembre del 1991,** la pagina dei lutti viene accompagnata, per la prima volta, da una foto del deceduto; nel novembre di due anni dopo viene istituito il Comitato di Redazione di cui, oltre al direttore, fanno parte: Glauco Bertani, Ireo Lusuardi, James Malaguti e David Soresina.

Giustizia, giovani e politica

Nel gennaio 1994 muore Loris Malaguzzi, padre dei servizi per l'infanzia della nostra città. Due mesi dopo, in occasione delle elezioni politiche del **27 marzo 1994** (le prime con un sistema prevalentemente maggioritario dopo il referendum del '93) Carretti, con un suo articolo, schiera esplicitamente l'associazione provinciale a favore dell'alleanza dei Progressisti: PdS, Rifondazione, Verdi e una parte di quello che fu il Psi prima di Tangentopoli. Il risultato lo conosciamo tutti: vinse Silvio Berlusconi alleato al Nord con la Lega di Umberto Bossi e al Sud con il Movimento Sociale di Gianfranco Fini.

Nell'**aprile-maggio '94** cambiano grafica e testata del *Notiziario*.

La Corte di Assise di Perugia, con la sentenza dell'8 giugno 1994, finalmente accoglie l'istanza (presentata da Germano Nicolini, Elio Ferretti e Antonio Prodi) di revisione della sentenza emessa nel lontano 1949, assolvendoli dal reato dell'omicidio di don Umberto Pessina per non aver commesso il fatto (*Notiziario* **giugno-luglio '94**). Il 4 novembre del '97 a Nicolini, il comandante "Diavolo", verrà consegnata la medaglia d'argento al valore militare per attività partigiana. Riottiene così anche i gradi di capitano che gli erano stati tolti dopo la condanna, per la quale scontò, ingiustamente, 10 anni di carcere.

Nell'**agosto del 1994**, l'Anpi e la sua rivista sono in prima linea

NOTIZIARIO A. N. P. I.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III 70%
ANNO XXV - N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1994

MENSILE del Comitato Provinciale Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Reggio Emilia

Il 27 marzo l'Italia alle urne. Voltare pagina con tre secchi no e un forte sì.
No a Fini (anche se butterà a mare i fascistoni vecchi e nuovi); no a Bossi e Berlusconi;
no al partito degli inquisiti; sì all'Alleanza progressista.

UN VOTO CHE FACCIA VINCERE LA COSCIENZA PATRIOTTICA ED UNITARIA DELL'ITALIA

Per ripulire l'Italia, quella del 27 marzo è un'occasione di rilevante portata storica; ha un valore grande come una nuova lotta di Liberazione. Non lasciamocela sfuggire

Germano Nicolini e Stefania Ferretti, figlia di Elio, dopo la sentenza che ha reso giustizia ai partigiani.

contro l'intenzione del comune di Reggio di titolare una Via della città a Giovanni Gentile, filosofo del fascismo. Proposta che poi non si concretizzerà.
Nella primavera del '95, per la prima volta, viene destinata una pagina agli anniversari dei familiari estinti. Sull'edizione del **marzo 1995**, viene ricordato il 50° anniversario del voto alle donne mentre le elezioni amministrative di primavera, le prime con la scelta diretta del Sindaco, confermano Antonella Spaggiari (poi rieletta nel 1999) alla guida della città. Il *Notiziario* divulga una sua intervista nel numero di giugno-luglio in contemporanea a quella del nuovo presidente della Provincia, Roberto Ruini.
Nell'edizione dell'**agosto-settembre 1995** viene ricordata la scomparsa, a 87 anni, di Margherita Cervi, vedova di Antenore: la commemorazione ufficiale è tenuta dal senatore Ugo Benassi, presidente dell'Istituto Cervi.
Nella primavera del '96, si pubblica un appello della Fondazione Corpo Volontari della Libertà a favore del centro-sinistra per le elezioni politiche del 21 aprile del medesimo anno. Sul numero seguente si celebra la vittoria di Romano Prodi su Silvio Berlusconi.
Numerosi, in questo periodo della vita del *Notiziario*, sono gli articoli con al centro il confronto dell'Anpi con le nuove generazioni, i Viaggi della Memoria, gli speciali dedicati all'8 marzo. Il Comitato Nazionale dell'Anpi, il **24 marzo 1998**, delibera che si possono iscrivere all'associazione, con la qualifica di "antifascista", anche coloro che non hanno partecipato alla Resistenza. Bisognerà però attendere il 2006 per una riforma dello Statuto dell'associazione.
Nell'edizione dell'**aprile-maggio 1998**, si pone in grande evidenza la sentenza di assoluzione della Corte di Assise di Perugia del 16 marzo di Egidio Baraldi, Antenore Valla e Luigi Meglioraldi (quest'ultimo alla memoria) in relazione all'assassinio nel 1946 del capitano dell'esercito Ferdinando Mirotti. Baraldi, condannato quale mandante del delitto a 23 anni di carcere (7 dei quali scontati), nell'ottobre del '95, sostenuto dall'Anpi reggiana, chiede e ottiene la revisione del processo che, dopo quasi mezzo secolo, corregge i gravissimi errori giudiziari del passato. Nel **dicembre del '98**, il *Notiziario*, in occasione della prematura caduta del governo Prodi (22 ottobre 1998), mette in risalto i successi economici e sociali dell'Ulivo e presenta il nuovo esecutivo presieduto da Massimo D'Alema. Sul piano locale lo spazio è occupato da una serie di articoli riservati all'ospedale Santa Maria Nuova e al nostro Appennino.
Nell'ultima edizione del 1999 si dà notizia, con un comunicato dell'Anpi provinciale, della morte, il 4 dicembre, di Nilde Iotti: partigiana e prima donna eletta Presidente della Camera dei Deputati. A lei il giornale dedica la copertina.
Spazio anche ai dieci anni dal crollo del Muro che divideva in due Berlino. In occasione dell'anniversario, il distretto di Treptow consegna alla gemellata Albinea, un pezzo dello storico Muro.
La media dei numeri del *Notiziario* pubblicati tra il settembre del 1985 e il dicembre del 1999 è di 7 all'anno; le pagine vanno da un minimo di 16 a un massimo di 56, in crescita progressiva nel corso del periodo indicato.
Nel prossimo numero vi proporremo la parte conclusiva del nostro speciale che tratterà gli anni Duemila.

1946, sfilano le staffette Carmen Zanti è la terza da sinistra in primo piano.

Uccisi per aver chiesto la pace

Anpi, istituzioni, sindacati e associazioni hanno ricordato, a 82 anni di distanza, l'eccidio delle Reggiane con una cerimonia iniziata in via Agosti per concludersi in uno dei capannoni della fabbrica, oggi riqualificato. Era il 28 luglio 1943, tre giorni dopo la caduta del governo Mussolini.
Operai e quadri delle Officine decisero di scioperare per chiedere la fine della guerra ma i militari lo impedirono sparando sulla folla. I morti furono 9, decine i feriti. "Quel sacrificio ci ricorda che la libertà non è scontata. Oggi l'Italia e la situazione internazionale richiedono di essere vigili", ha detto il vicesindaco di Reggio Lanfranco De Franco.
Al termine degli interventi, si è tenuta una visita guidata alla mostra ***Banditi e Ribelli: la guerra partigiana in Italia*** 1943-1945, allestita nel corridoio del Tecnopolo sino al 31 ottobre. L'esposizione è stata realizzata da Istoreco in occasione dell'80° anniversario della Liberazione. "Ora sono pochi i testimoni diretti rimasti in vita - scrive l'Istituto storico di Reggio – e la nostra società, sottoposta a rapidi cambiamenti, è spesso poco attenta e sensibile alle proprie radici. Per andare contro questa tendenza e per prestare attenzione alle scelte, prima morali e poi politiche, attuate dai partigiani e dalle partigiane, è nata l'idea della mostra".
Banditi e ribelli narra il tortuoso sviluppo della Resistenza. Brevi testi cronologicamente strutturati in cinque capitoli e più di 130 fotografie documentano la vita e gli sforzi di giovani uomini e donne che hanno cambiato la nostra storia. "Analizzare anche le fragilità e gli errori di valutazione del movimento partigiano – conclude Istoreco nel presentare la mostra - permette di comprenderne più a fondo la complessità e di trarne insegnamenti preziosi per la società di oggi. Magari per una società più giusta".

Un cancello delle ex Reggiane.

Omaggio alle vittime de La Bettola

Lunedì 23 giugno è stato celebrato l'81° anniversario dell'eccidio nazifascista de La Bettola: la notte di San Giovanni furono uccisi senza pietà 32 civili e 3 partigiani. presenti alla commemorazione anche i ragazzi della scuola media Manini di Vezzano che hanno elaborato un progetto per valorizzare alcune targhe storiche del comune.
"Tramandare la storia è fondamentale per ri-conoscere le brutalità delle dittature e delle scelte sovraniste – ha dichiarato il sindaco Stefano Vescovi -
È evidente come le devastazioni alle quali stiamo assistendo, con stragi di civili inermi, siano ancora realtà cui dobbiamo opporci anche continuando ostinatamente a costruire memoria".

Il monumento di Bettola.

Sparavalle

I giovani dell'Istituto comprensivo Ariosto di Busana e Ramiseto sono stati tra i protagonisti della commemorazione per l'81° anniversario della battaglia dello Sparavalle, consumatasi la mattina del 10 giugno 1944. Una manciata di partigiani riuscì a fermare una colonna di nazifascisti che saliva verso il passo con un carro armato.

Botteghe di Albinea

Sono passati 81 anni da quando le truppe tedesche di stanza a Villa Rossi e Villa Calvi uccisero cinque loro commilitoni che stavano collaborando con i partigiani. Ma Albinea non dimentica. Durante la commemorazione del 26 agosto a Botteghe, la sindaca Roberta Ibattici e il presidente di Anpi Albinea Giacomo Mazzali hanno ricordato il viaggio del 3-4 aprile nella città di Iserlohn per celebrare uno dei soldati uccisi, Erwin Schlunder. Gli altri militari fucilati furono: Erwin Bucker, Karl-Heinz Schreyer, Martin Koch e Hans Schmidt, originario del distretto berlinese di Treptow-Kopenick con cui Albinea ha stretto un gemellaggio vent'anni fa.

Cinquecerri e Minozzo

L'Anpi ricorda le devastanti operazioni Wallenstein dell'estate 1944. I tedeschi diedero fuoco a gran parte del paese di Cinquecerri a Ligonchio. Dal 30 giugno al 5 luglio, uccisero 23 civili ed altri 100 circa li deportarono. Un mese dopo, in un nuovo feroce rastrellamento, vennero fucilati 6 civili a Minozzo.

Gavasseto e Reggiolo

Gavasseto in memoria dei fratelli Vecchi. Dopo un rastrellamento nelle campagne attorno a Reggio, vengono fucilati dai fascisti Gino e Giuseppe il 3 settembre 1944. Un terzo fratello, il garibaldino Giovanni, morirà a novembre in combattimento. Il 14 settembre in un rastrellamento a Reggiolo, i fascisti arrestarono e uccisero 4 uomini.

La Repubblica di Montefiorino

Diverse le iniziative per celebrare l'81° anniversario della zona liberata dai partigiani sull'Appennino che comprendeva i tre comuni reggiani di Villa Minozzo, Toano e Ligonchio. La cosiddetta Repubblica di Montefiorino venne istituita il 18 giugno 1944 e crollò nell'agosto sotto la superiorità numerica e militare dei nazifascisti.

Pastasciutte antifasciste

Alle ore 17,15 del 24 luglio 1943
si riunisce a Roma il Gran Consiglio
del fascismo.
Nel corso della seduta viene votato
a maggioranza l'ordine del giorno
di Dino Grandi, che prevede la
restituzione al re del comando supremo
delle forze armate.
Il 25 luglio il duce viene ricevuto
da Vittorio Emanuele III
a Villa Savoia e, alla fine di un breve
colloquio, viene destituito e arrestato
dai carabinieri: E' la fine del regime
fascista.
Grande entusiasmo nelle
piazze italiane.
A Campegine si offre la pastasciutta
al burro a tutta la popolazione,
per festeggiare.
Si inaugura così la stagione delle
pastasciutte antifasciste.
Purtroppo però,
la guerra non era finita.

Albinea

Cadelbosco

Reggio E. piazza Prampolini

Casa Cervi

In scena "Un Po di noi"

di Anpi Guastalla

I racconti degli anziani, la vivacità dei giovani, l'entusiasmo delle famiglie, l'impegno di insegnanti e organizzatori. Sono gli ingredienti che hanno contribuito al successo dello spettacolo andato in scena il 19 maggio al teatro Ruggieri di Guastalla.
La rappresentazione teatrale, promossa dall'associazione Anteas e dalla sezione Anpi di Guastalla con il patrocinio del Comune, ha visto alternarsi sul palcoscenico gli allievi della scuola elementare della frazione di San Martino dell'Istituto Gonzaga. Un'iniziativa utile alla riscoperta della cultura locale e del fenomeno delle migrazioni di oggi e di ieri. In questi anni la scuola di San Martino si è contraddistinta come ambiente multiculturale per una presenza significativa di alunni provenienti da diversi paesi del mondo. Questo contesto ha sollecitato attività volte alla conoscenza reciproca e all'integrazione.
Gli studenti hanno partecipato a laboratori teatrali con un'esperta in drammaturgia e hanno incontrato artisti, artigiani ed anziani del territorio per ascoltare le loro preziose testimonianze di vita.
A teatro i bambini hanno raccontato l'emigrazione di tanti nostri cittadini, nati sulle rive del Po, fra sofferenze, privazioni e la nostalgia di casa. Emigrazioni che oggi hanno portato famiglie di paesi lontani, in cui scorrono altri fiumi, accanto a noi, in cerca di futuro per i loro figli.
Il racconto si è arricchito con le parole di questi bambini e delle loro esperienze nella nostra comunità.
Esperienze che partono dai tempi del vecchio ponte in chiatte, dai pontieri, dalle lavandaie, dai trasporti sulle barche trainate dalla "via alzaia", quando il fiume era più libero ed incontaminato.
Davanti a tutti, ai piedi del palco, un vecchio pescatore con il suo remo ha accompagnato gli attori in erba in tante scene.
La rappresentazione ha visto vicine, nel teatro, famiglie di diverse etnie, componendo un momento di conoscenza e dialogo di fondamentale importanza per la nostra città e di esempio per altre realtà.
È stata una recita emozionante che ha visto, sul finire, il vecchio pescatore, seduto fra i bambini, raccontare*: il Po ci ha dato tutto, e noi? Abbiamo costruito tante opere che l'hanno invaso e costretto a perdere la dignità di fiume. La mia generazione ha procurato tanti danni. Ma si può ancora fare qualcosa: rispettare il fiume e rispettarci tutti, ritrovarsi nella solidarietà, nella vita, insieme.*
Il vecchio pescatore guardava i bambini sul palco; attenti i bambini a loro volta lo osservavano.
Poi la conclusione unanime: *Insieme riprendiamoci il futuro!*

I bambini di San Martino sul palco e, in platea, il remo del vecchio pescatore

DATE DA RICORDARE

OTTOBRE

8 Ottobre 1941
Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra
6 Ottobre 1944
Combattimento di Buvolo di Vetto
7 Ottobre 1944:
Rastrellamento di Campagnola

NOVEMBRE

17 Novembre 1944
Eccidio di Legoreccio di Vetto
19 Novembre 1944
Eccidio di Villa Cavazzoli (RE)
20 Novembre 1944
Combattimento di Ramiseto di Ventasso

DICEMBRE

20 Dicembre 1944
Rappresaglia di Villa Sesso (RE) Fratelli Manfredi e Famiglia Miselli
21 Dicembre 1944
Rappresaglia di Vercallo di Casina
27 Dicembre 1944
Eccidio fratelli Azzolini
28 Dicembre 1943
Eccidio sette Fratelli Cervi (RE)
Commemorazioni in tutti i comuni della provincia

GENNAIO

03 Gennaio 1945
Rappresaglia di Fellegara di Scandiano
05 Gennaio 1945
Cattura Felice Montanari (Nero) Boretto
08 Gennaio 1945
Rappresaglia di Gatta di Castelnovo ne' Monti
13 Gennaio 1945
Fucilazione di Angelo Zanti (RE)
21 Gennaio 1945
Combattimento di Minghetta di Viano

Anniversari

Didimo Ferrari *"Eros"*

Il comandante partigiano Didimo Ferrari "Eros" ci ha lasciato 66 anni fa. La sua forte personalità, le sue capacità tattiche e organizzative unite al coraggio, il suo amore per la cultura e la ricerca rappresentano solo alcuni aspetti di un uomo che ha lasciato il segno nella Resistenza e nella vita politica e sociale del dopoguerra. Il suo ricordo è indelebile nel cuore della figlia Anna, orgogliosa della sua militanza e della sua vita colma di ideali che ha saputo trasmettere a lei e a tanti amici e compagni. Anna, il marito Attilio ed i figli Riccardo e Valerio intendono mantenere vivo ed attuale il suo ricordo e rendergli ancora una volta omaggio con profondo affetto. L'Anpi provinciale, di cui Eros è stato il primo Presidente nel dopoguerra, si associa al ricordo con immutata riconoscenza e vuole sottolineare il ruolo decisivo svolto prima e dopo la Liberazione, e le pesanti sofferenze che dovette affrontare insieme alla sua famiglia.

Fontanesi Nero

Il 1° agosto ricorreva il 10° anniversario della scomparsa di Nero Fontanesi, grande amico dell'Anpi e testimone dei suoi valori e ideali. La moglie Maria, le figlie Teresa e Giovanna con le rispettive famiglie lo ricordano sempre con immutato affetto e rendono onore alla sua memoria.

Antonio Ligabue *"Moro"*

Il 13 settembre ricorreva il 15° anniversario della scomparsa di Antonio Ligabue "Moro" già Sindaco di Bagnolo in Piano dal 1955 al 1966. La moglie Lidia Viappiani e le figlie Mara e Nadia, con le loro famiglie, lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto.

Giovanni Lugli

Nato e vissuto a Carpineti, Partigiano nella 27ª Brigata "Bigi" (3° Battaglione, 2° Distaccamento "Benassi") ha operato negli Appennini modenesi (zone di S. Giulia, Monchio, Saltino e Cerredolo nel reggiano). Sostenitore fedelissimo dei principi della Costituzione repubblicana nata dai valori democratici della Resistenza, nel decennale della scomparsa lo ricordano la moglie Clementina, i figli Andrea e Roberto con le proprie famiglie: in sua memoria hanno sottoscritto a sostegno della nostra Associazione e del nostro Notiziario.

Ferruccio Collini *"Biros"*

Nell'agosto di 14 anni fa è mancato all'affetto dei suoi cari il partigiano Ferruccio Collini "Biros". Era uno dei ragazzi di Vezzano sul Crostolo incarcerati ed in seguito fuggiti dal carcere di San Tommaso di Reggio Emilia per unirsi poi ai gruppi partigiani sulle nostre montagne. La loro colpa? appartenere a " Soccorso rosso " che operava a sostegno dei partigiani. Per ricordare e onorare la Tua memoria e di tutti quei giovani che hanno combattuto sulle nostre montagne e in ogni dove, la tua famiglia sottoscrive pro Notiziario, Ciao Ferro!

Renzo Ferrarini e Beniamina Magliani

In memoria del matrimonio tra i Garibaldini Beniamina Magliani e Renzo Ferrarini celebrato nella chiesa di Ligonchio (RE) il 19 luglio 1944 da Don Domenico Orlandini "Carlo". Il Comando Brigata Garibaldino ha offerto agli sposi in dono di nozze un paracadute di lino bianco "per sopperire alle necessità più urgenti di corredo bruciato dal fuoco tedesco " a Cinquecerri. Le figlie Fiorella e Verella offrono pro notiziario

Ivo Spaggiari

Il 27 luglio ricorreva il 20° anniversario del decesso del Partigiano "Tell" della Brigata SAP; lo ricorda la nipote Sonia con i famigliari .

Carlo Gregori

Nel ricordo di Carlo sono impegnata a difendere ciò che è stato conquistato in tanti anni di battaglia, di lavoro, di libertà e di difesa dei diritti civili. Viva la Costituzione! Norma.

Seno Riccò e Ida Spaggiari

Il 20 ottobre 2025 ricorre il 20° anniversario della scomparsa di Seno Riccò (Miscia – Partigiano 76° Brigata SAP) e il 24 giugno 2025 ricorreva l'ottavo anniversario per la moglie Ida Spaggiari (Adis, Staffetta Partigiana, appartenente alla stessa Brigata SAP); la figlia Sonia insieme ad Alberto ed Elisa, con vivo affetto e nostalgia, vuole ricordarli, sottoscrivendo a sostegno del notiziario

Mario Sulpizio *"Guerra"*

Il 21 dicembre ricorrerà il 10° anniversario della scomparsa di Mario Sulpizio "Guerra", commissario politico del distaccamento "Don Pasquino Borghi", comandante del 3° battaglione Guerriglieri "O. Olmi" della 143^ Brigata Garibaldi "Bis Franci", operante nel territorio parmense. La sua famiglia, che lo rimpiange e ne onora la memoria, sottoscrive a favore del notiziario per mantenere vivo il suo ricordo tra parenti ed amici.

Ivo Zani *"Ali"* E Marcellina Martini

Loris Zani, con le figlie, rende omaggio alla memoria del padre Ivo, partigiano "Ali" della 178^ brigata Sap, della madre Marcellina Martini, recentemente scomparsa, anche lei partigiana combattente della stessa brigata. Sottoscrivono a favore del notiziario per mantenere vivo il loro ricordo tra i familiari ed amici, testimoni dei loro ideali di solida.

Valentini Isella e Munarini Giovanni

In ricordo del 10° anniversario della scomparsa di Isella Valentini e del 19° anniversario della scomparsa di Giovanni Munarini la figlia Elsa, la nipote Elisa e il genero Paolo sottoscrivono a sostegno Notiziario per onorare la loro memoria.

Renza Beggi

Dal 12 novembre 2010 manca Renza Beggi, moglie dello scultore Vasco Montecchi di Ventoso (Scandiano). Come ogni anno il marito la vuole ricordare con sempre immutato rimpianto e per renderle omaggio sottoscrive pro-notiziario, per mantenere viva la sua memoria tra i parenti e gli amici.

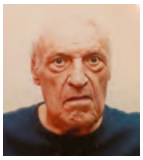
Franco Bartoli

Il 22 settembre 2022 ci ha lasciato Franco Bartoli, lasciando un grande vuoto nella famiglia che ne ricorda la vita di un uomo onesto, lavoratore, dedito a coltivare i valori antifascista, di pace e giustizia sociale. Per onorare il ricordo con parenti e amici, la moglie Graziella Chiesi, il figlio Fausto con Sonia e le nipoti Alessia e Elisa sottoscrivono pro notiziario.

80° DELLA LIBERAZIONE
A.N.P.I.

Lutti

Livio Nicolini



Il 13 settembre ci ha lasciato Livio Nicolini, amico dell'Anpi, a lungo prezioso collaboratore della nostra Associazione e di Istoreco. Il 7 luglio 1960 Livio era in Piazza a manifestare e fu gravemente ferito. L'Anpi lo ricorda come amico, come sincero antifascista, come volontario che con infinita pazienza, accuratezza e perseveranza ha interamente ricostruito l'archivio fotografico delle schede dei partigiani. Grazie, Livio.

Sostenitori

nominativo	in ricordo	€
Cavalca Lucia	di Renato Canovi	20,00
Chiesi Graziella	di Franco Bartoli	50,00
Collini Alberto	di Ferruccio "Biros"	50,00
Ferrari Anna	del padre Didimo Ferrari "Eros"	100,00
Ferrarini Fiorella e Verella	del matrimonio di Magliani-Ferrarini	50,00
Fontanesi Teresa	di Fontanesi Nero	300,00
Lugli Roberto	di Lugli Giovanni	100,00
Montecchi Vasco	della moglie Renza Beggi	100,00
Morelli Norma	di Gregori Carlo "Morgan"	55,00
Munarini Elsa	di Valentini Isella e Munrini Giovanni	200,00
Riccò Sonia	di Senno Riccò, Ivo e Ida Spaggiari	50,00
Sulpizio Giacomo	In ricordo del padre Sulpizio Mario "Guerra"	100,00
Viappiani Lidia	di Antonio Ligabue "Moro"	50,00
Zani Loris	di Zani Ivo e Martini Marcellina	250,00

nominativo	pro notiziario	€
Catellani Giorgio Sorani Lorena		50,00
Paroli Tonino Loris		20,00
Pataccini Ilio		35,00
Piccinini Sandra		10,00

A.N.P.I.

www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia